

La visione degli altri

Sacro Romano Impero



Roberto Buscarini

Sacro Romano Impero.

Sintesi storica

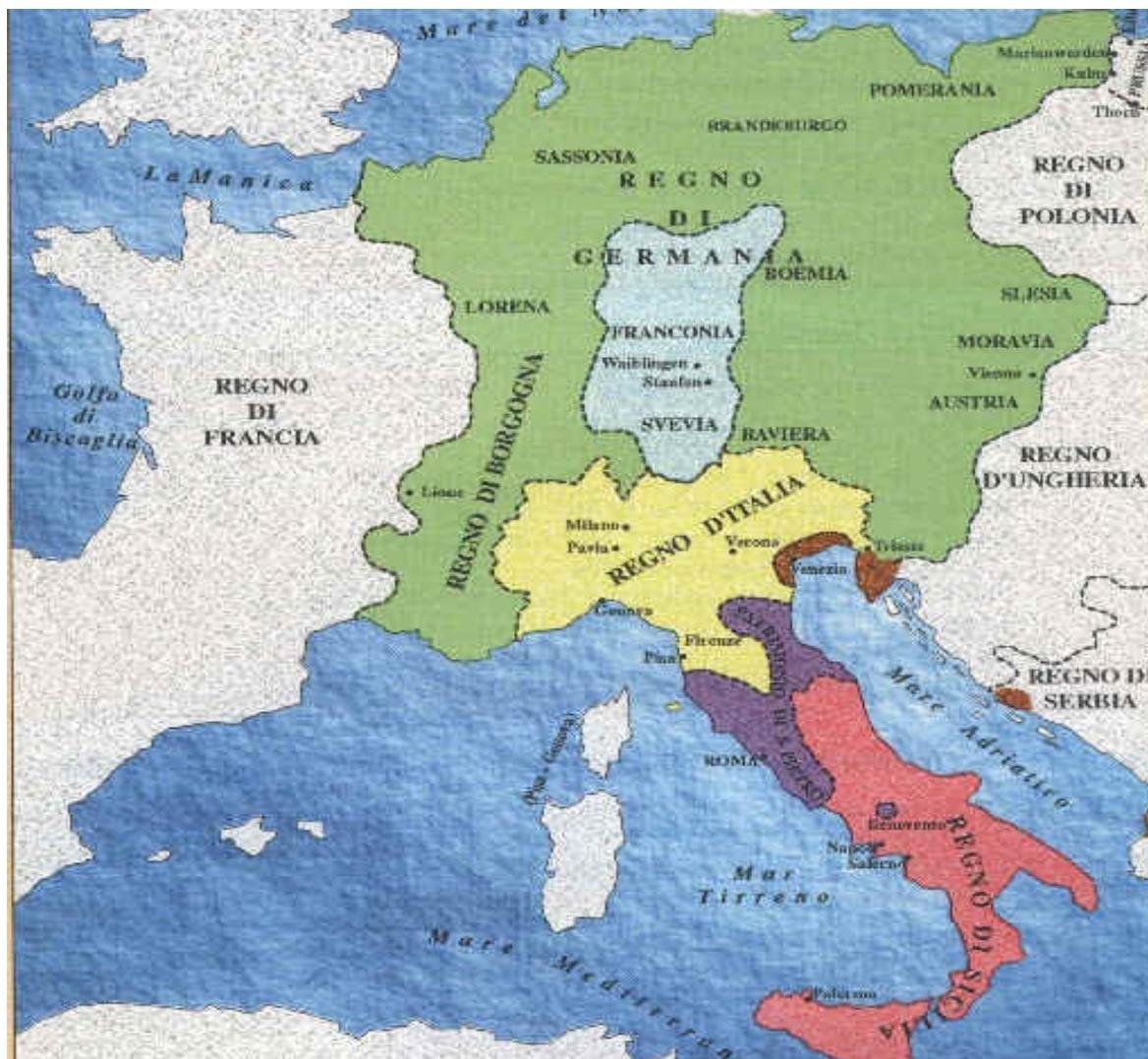
Federico I di Svevia.
Federico II e Innocenzo III.
Innocenzo III e le eresie.
Federico II di Svevia.
Gli Angioini e gli Aragonesi.

La visione dell'altro.

L'Italia contro Barbarossa.
Federico II: sovrano illuminato o feroce tiranno?
Il cantiere medievale.
Le grandi eresie dopo l'anno Mille.
Le eresie islamiche?
Intervista con San Francesco d'Assisi.
Innocenzo III al cospetto di Domenico e Francesco.
Celestino V.
La poesia dei Trovatori.
I giullari tra la corte e la strada.
La difficile vita dei bambini medioevali.
Dalla gogna al patibolo.
Il rituale della morte nel Medioevo.
I bagni nel Medioevo tra igiene e piacere.
Lo spionaggio nel Medioevo.
La nascita dell'Università.

Sacro Romano Impero.

Sintesi storica.



Nel 962 Ottone I era stato nominato Imperatore a Roma. Unendo la corona di Germania a quella imperiale, aggiunse al Sacro Romano Impero la denominazione della nazione germanica.

Alla morte dell'ultimo sovrano della casa di Franconia vi fu una lotta tra i maggiori principi tedeschi che, divisi in Guelfi e Ghibellini, sostenevano due diversi candidati al trono imperiale.

Nel 1152 fu eletto re di Germania Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, che, essendo figlio di un Hohenstaufen ghibellino e di una guelfa, riuscì a risanare i contrasti.

Federico scese in Italia cinque volte senza successo per tentare di richiamare all'ordine i Comuni, e con la Pace di Costanza del 1183 dovette riconoscere la loro autonomia.

Facendo sposare il figlio Enrico VI con Costanza, l'unica erede del regno normanno, riuscì a ottenere il dominio dell'Italia meridionale.

Nel 1215 con l'appoggio di papa Innocenzo III, fu incoronato Imperatore Federico II di Svevia, figlio di Enrico VI.

Questi lottò a lungo con i Comuni italiani all'interno dei quali si formarono schieramenti favorevoli

all'Impero e schieramenti opposti, che presero anch'essi il nome di Ghibellini e Guelfi.

Morto l'Imperatore, le lotte per il potere ripresero in Germania e in Italia.

In Italia il potere degli Angioini, chiamati dal papa e dai Guelfi, fu contrastato dagli Aragonesi, che si imposero in Sicilia, e dall'Imperatore Enrico VII di Lussemburgo che morì prima di raggiungere il Sud.

I re della Sicilia

Angioini

1266-1282 Carlo I d'Angiò

Aragonesi

1282-1285 Pietro I (Pietro III il Grande d'Aragona)

1285-1291 Giacomo I

1291-1296 Carlo II d'Angiò (pretendente)

1296-1337 Federico II (Federico III d'Aragona)

1337-1342 Pietro II d'Angiò

1342-1345 Ludovico

1355-1377 Federico III

1377-1402 Maria

1392-1409 Martino I (fino al 1402 con Maria)

1409-1410 Martino II

1412-1416 Ferdinando il Giusto

1416-1458 Alfonso il Magnanimo (dal 1442 re di Napoli e delle Due Sicilie)

Federico I di Svevia.

Alla morte di Enrico V di Franconia nel 1125, la Germania entrò in un periodo di crisi. Per trent'anni fu lacerata dalla lotta tra due opposte fazioni, una guidata dai duchi di Baviera o Guelfi, dal nome del capostipite della casa di Baviera, Guelfo, l'altra dai duchi di Svevia o Ghibellini, dal fatto che gli Svevi erano stati signori del castello di Waiblingen.

Con l'elezione a re di Germania di Federico I di Svevia, soprannominato Barbarossa, figlio di un ghibellino e di una guelfa, i contrasti si calmarono. Al cugino Enrico il Leone, Federico riconobbe la signoria su due vaste regioni, la Sassonia e la Baviera, e cercò di pacificare il paese opponendo la sua autorità alle numerose forze disgregatrici.

Dopo il riordinamento della Germania Federico, si volse all'Italia, dove si propose di richiamare all'ordine anche i Comuni.

In Italia vi erano però forze d'opposizione molto difficili da battere, in particolare i Comuni stessi, soprattutto quello di Milano, il Papato e il Regno normanno.

Nel 1154, il sovrano, deciso a imporre il rispetto della propria autorità, varcò le Alpi con un contingente di cavalieri.

Tutti i maggiori signori feudali italiani, come i marchesi del Monferrato, i conti di Savoia e il vescovo di Trento, lo attendevano come restauratore dell'ordine sconvolto dai Comuni. Anche il papa ne chiedeva l'intervento per cercare di domare la ribellione dei romani, i quali, capeggiati dal monaco Arnaldo da Brescia, avevano costituito un libero Comune.

In una prima Dieta tenuta a Roncaglia, presso Piacenza, nel 1154 Federico informò i rappresentanti dei Comuni di voler insediare in ogni città un podestà da lui nominato.

Giunto a Roma fece catturare Arnaldo, che finì sul rogo come eretico, e papa Adriano IV lo incoronò Imperatore.

Sceso nuovamente in Italia nel 1158, convocò un'altra Dieta a Roncaglia alla quale convennero vescovi, abati, feudatari laici, rappresentanti dei Comuni e i maggiori giuristi dell'Università di Bologna.

Federico ebbe riconosciute legittime le sue rivendicazioni e furono definiti i diritti spettanti al sovrano: l'emanazione delle leggi, la nomina dei magistrati, la coniazione delle monete, l'imposizione di tasse e l'armamento dell'esercito, tutti diritti che i Comuni avevano usurpato e dovevano quindi restituire.

Questa restituzione fu ordinata con la *Constitutio de regalibus*, Costituzione delle regalie, mentre con la Costituzione per la pace fu vietata ogni guerra privata e il costituirsi di qualsiasi associazione.

Crema e Milano si ribellarono, ma furono distrutte dal Barbarossa, Crema nel 1160 e Milano nel 1162, aiutato dalle truppe dei Comuni di Como, Lodi, Cremona, Pavia e Novara.

Nel frattempo cresceva anche la tensione con la Chiesa per la tendenza dell'Imperatore a nominare i vescovi e a considerarsi superiore al papa.

Una prima reazione era avvenuta con la Dieta di Besançon nel 1157, in cui erano stati ribaditi i principi dottrinali su cui si fondava il primato pontificio.

Quando nel 1159 fu eletto papa Alessandro III, Federico gli oppose un antipapa, Vittore IV, suscitando l'opposizione di Francia, Spagna e Inghilterra, che appoggiavano Alessandro III, e di tutti i Comuni italiani.

La resistenza dei Comuni alle imposizioni imperiali sfociò nella costituzione della Lega Lombarda, una Lega difensiva che comprendeva 36 città del Veneto e della Lombardia.

Il papa, i Normanni e i Bizantini si unirono ai Comuni.

Lo scontro avvenne a Legnano il 29 maggio 1176 e si risolse con la vittoria dei Comuni.

Federico riconobbe come papa Alessandro III e nel 1183 stipulò la Pace di Costanza con i Comuni ai quali concesse molte delle regalie di cui godevano, ma riservandosi il diritto di convalidare l'elezione di magistrati, consoli e podestà.

Nel frattempo in Germania, nel 1180, l'Imperatore aveva tolto il Ducato di Baviera a Enrico il Leone.

Nel 1186 fece sposare il figlio Enrico VI con Costanza d'Altavilla, erede al trono normanno.

Morì nel 1190 mentre partecipava alla III crociata.

Nel 1189 era morto anche il sovrano normanno Guglielmo II, padre di Costanza. Enrico VI si trovò quindi ad avere nelle sue mani il trono di Germania e quello di Sicilia.

Nel 1191 fu incoronato Imperatore a Roma. Sul trono di Sicilia riuscì a salire però solo nel 1194, dopo la morte di Tancredi di Lecce, che era stato eletto re dalla feudalità normanna.

Il sogno di Enrico VI di formare un unico grande Regno che andasse dal Mare del Nord a quello di Sicilia fu reso vano dalla sua precoce morte nel 1197.

Federico II e Innocenzo III.

Enrico VI aveva disposto che il Regno di Sicilia, la moglie e il figlio di appena tre anni passassero sotto la tutela della Chiesa.

Morta anche Costanza un anno dopo il marito, l'erede Federico Ruggero Costantino fu affidato alla tutela di papa Innocenzo III, al secolo Lotario dei conti dei Segni, eletto nel 1198 a 37 anni.

Innocenzo III fu uno dei più grandi papi del Medioevo. Con lui la Chiesa raggiunse l'apice della sua potenza temporale.

Nella lotta per la successione alla dignità imperiale dopo la morte di Enrico VI, il papa prese posizione per il guelfo Ottone di Brunswick contro Filippo di Svevia, fratello di Enrico, sostenendo la superiorità dell'autorità spirituale e il diritto del papa di giudicare l'idoneità dell'Imperatore.

Innocenzo III cercò anche di recuperare tutti i territori che erano appartenuti alla Chiesa, ma quando nel 1209 Ottone scese in Italia e ottenne la corona imperiale, si diresse verso la Sicilia contro la volontà del papa, il quale lo scomunicò e gli oppose il giovane Federico II.

Nel 1210 i fautori degli Svevi in Germania deposero Ottone e incoronarono Federico, il quale dovette promettere al papa di mantenere divise le due corone di Germania e di Sicilia.

Nel 1212 Federico II fu incoronato Imperatore a Francoforte. Nel 1214 batté definitivamente Ottone.

Innocenzo III e le eresie.

Nel frattempo Innocenzo III era all'apice della sua potenza. Aveva ottenuto l'appoggio dei re d'Inghilterra, d'Aragona, di Portogallo e di Bulgaria, aveva indetto la crociata contro gli Albigesi e nel Concilio Laterano del 1215 aveva riconfermato la subordinazione al Papato di tutta la Cristianità.

Il Concilio aveva dovuto affrontare anche il problema delle eresie, diffuse soprattutto nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale.

La caratteristica comune a queste eresie era di sfruttare la critica alla mondanità e al potere temporale della Chiesa per insinuare deviazioni dottrinali.

Le principali correnti eretiche furono quelle dei catari e dei valdesi.

I catari, dal greco *khataròs*, puro, professavano l'esistenza di due principi opposti da cui provengono il bene e il male, per cui l'uomo doveva impegnarsi a raggiungere il bene astenendosi dal contatto con la materia, la carne, i rapporti sessuali, il matrimonio. Non credevano nel purgatorio, nei sacramenti, nella divinità di Cristo e avevano un'organizzazione gerarchica che si opponeva a quella della Chiesa cattolica.

I valdesi, seguaci di Pietro Valdo, contestavano l'ordinamento gerarchico della Chiesa e la forza economica dei monasteri.

Un caso a parte fu quello costituito dal cistercense Gioacchino da Fiore, secondo cui nel XIII secolo si sarebbe aperta l'*età dello Spirito*, quella in cui la Chiesa avrebbe finalmente realizzato l'ideale evangelico. La sua dottrina trinitaria, pur condannata nel IV Concilio Laterano del 1215, sembrava annunciare l'imminente grande movimento di

rinnovamento spirituale che avrebbe cambiato la Cristianità.

Nella lotta contro le eresie la Chiesa si servì di due mezzi: la repressione attuata dal tribunale dell'Inquisizione e la contrapposta predicazione dottrinale degli Ordini Mendicanti. I più noti furono quello dei Frati Minori fondato da san Francesco d'Assisi e quello dei Predicatori fondato da san Domenico di Guzmán.

Federico II di Svevia.

Alla morte d'Innocenzo III gli succedette nel 1216 Onorio III che incoronò Federico a Roma nel 1220.

Federico restituì alla Chiesa i beni lasciati in eredità da Matilde di Canossa e fece riconoscere dal papa l'unità nella persona dell'Imperatore di Germania e Sicilia, pur nella loro separazione giuridica.

Nel 1227 il nuovo papa Gregorio IX scomunicò Federico con l'accusa di non aver indetto una crociata pur promessa.

Nel 1228 l'Imperatore partì per la crociata e attraverso un trattato stipulato con il sultano d'Egitto recuperò Gerusalemme, Betlemme e Nazareth.

Nello stesso tempo il papa invadeva i suoi domini in Italia.

La pacificazione avvenne con il Trattato di San Germano del 1230. Federico restituì i territori tolti alla Chiesa durante la lotta e rinunciò alle investiture.

In Sicilia Federico riorganizzò l'amministrazione dei suoi domini. Con le *Costituzioni Melfitane* del 1231 fissò tasse pesanti ma distribuite equamente, emanò misure per favorire il commercio e l'attività manifatturiera.

In Germania, affidato il governo al figlio Enrico, concesse ampi privilegi ai signori feudali. Per questo motivo il figlio gli si ribellò nel 1234, ma fu sconfitto e tenuto prigioniero fino alla morte avvenuta nel 1242, mentre la corona tedesca passò al fratello Corrado.

Nuovi motivi di contrasto vennero dalle rivendicazioni autonomistiche dei Comuni dell'Italia settentrionale e dall'ostilità della Chiesa per il sostegno dato da Federico alla rinascita del Comune di Roma e per l'erezione nel 1238 della Sardegna, feudo della Santa Sede, a Regno autonomo retto dal figlio Enzo.

Nel 1237 Federico sbaragliò le forze comunali a Cortenuova.

Gregorio IX lo scomunicò nel 1239. Federico reagì cacciando gli ordini mendicanti, confiscando i beni ecclesiastici, tranne quelli siciliani, e affidando le sedi vescovili a persone di fiducia.

In Italia si crearono due opposte fazioni: i Ghibellini, favorevoli all'Imperatore, e i Guelfi, dalla parte del papa.

Il nuovo papa Innocenzo IV, in un Concilio a Lione, dichiarò depresso l'Imperatore che fu anche abbandonato da alcune forze ghibelline tra cui la città di Parma.

Nel 1250, mentre si accingeva a un'altra campagna nel Nord Italia, morì improvvisamente in Puglia.

Gli Angioini e gli Aragonesi.

Il testamento di Federico designava erede della dignità imperiale e del trono tedesco il

figlio Corrado IV e suo vicario nel Regno di Sicilia il figlio naturale Manfredi.

Questi contrastò le mire del Papato sul Regno normanno e si mescolò alle lotte tra Comuni e fazioni cittadine, sostenendo i Ghibellini di Firenze che con il suo aiuto sconfissero i Guelfi a Montaperti.

Il pontefice Clemente IV, preoccupato di un nuovo predominio svevo, offrì la corona del Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX e signore di Provenza e di terre del Piemonte.

Carlo batté Manfredi a Benevento nel 1266 e vani furono due anni dopo i tentativi di riconquista dell'ultimo degli Svevi, Corradino, figlio di Corrado IV, che, sedicenne, fu decapitato sulla piazza a Napoli.

Nel 1282 a Palermo scoppiò una rivolta, i cosiddetti *Vespri siciliani*, appoggiata da tutta l'isola, che costrinse gli Angioini a fuggire.

I ribelli chiesero aiuto a Pietro III d'Aragona, genero di Manfredi.

Tra Angioini e Aragonesi scoppiò una lunga guerra, la Guerra del Vespro, che si concluse nel 1302 con la Pace di Caltabellotta, con la quale la Sicilia sarebbe passata agli Aragonesi fino alla morte del figlio di Pietro che ne era diventato reggente.

I patti non furono rispettati e l'isola passò di fatto sotto il controllo aragonese.

Nel frattempo, in Germania, alla morte di Federico II era seguito un periodo d'interregno dal 1250 al 1273, perché i principi tedeschi non riuscirono a trovare un successore.

I piani di restaurazione imperiale furono ripresi da Enrico VII di Lussemburgo eletto Imperatore nel 1308.

Egli scese in Italia, di cui si fece incoronare re, ma fu avversato da Roberto d'Angiò e morì prima di poterlo affrontare.

I suoi successori, della casa di Lussemburgo, si disinteressarono completamente dell'Italia.

La visione dell'altro.

L'Italia contro Barbarossa.

Per noi italiani è il nemico numero uno!

-Vuole imporre il suo dominio a casa nostra, stiamo scherzando?

Salvo ricorrere al suo aiuto quando alcuni Comuni intendono limitare la potenza di altri.

Stiamo parlando di Federico I di Hohenstaufen, noto come Barbarossa, l'Imperatore che, cercando di approfittare delle divisioni interne della nostra penisola, persegue il sogno di un dominio totale sull'Italia.

-La storia ce lo consegna come un barbaro conquistatore.

Conquistatore lo è a buon diritto, ma tutt'altro che barbaro, come non lo era Attila che parlava latino e come non lo era Annibale.

Il Barbarossa si trova invischiato nella lotta per le investiture, ma non usa la spada come i suoi predecessori per avere ragione della Chiesa.

Barbarossa: Mi servo di un'arma nuova per quell'epoca, il Diritto.

-Il Diritto?

Quello con la D maiuscola?

Barbarossa: Mi rivolgo alla prestigiosa scuola di Bologna, da poco creata da Irnerio, fondatore di una nuova scienza basata sullo studio approfondito e rimodernato del *Corpus Juris* di Giustiniano.

La risposta?

Barbarossa: Tre dei quattro dottori di Bologna, tutti allievi d'Irnerio, mi dimostrano, con argomentazioni sottili, che l'unica legge esistente è quella romana affidata all'Impero e non alla Chiesa.

Il Barbarossa, riconoscente, promulga nel 1158 la *Constitutio Habita*, un fulmine a ciel sereno nel mondo degli studi.

Barbarossa: Ogni Università si deve costituire come una società di *socii*, gli allievi, presieduta da un *dominus*, il maestro, compensato con le quote pagate dagli allievi.

I professori bolognesi sono sottratti al potere giurisdizionale sia della Chiesa sia del Comune.

Barbarossa: Non solo, gli studenti hanno tre privilegi fondamentali: il diritto di circolare nel territorio dell'Impero grazie a un salvacondotto che nessuna autorità può revocare, sono esentati dal pagamento di qualsiasi imposta e la rappresaglia viene abolita.

-La rappresaglia?

Una simpatica tradizione bolognese: se uno studente straniero non paga dei debiti o commette un reato di altra natura, si può rivalere su un suo connazionale residente in città.

Per il Barbarossa è una tradizione barbara e offensiva. La *Constitutio* viene estesa a tutti gli altri territori italiani dell'Impero.

Per la prima volta nella storia, l'Università diventa per legge un luogo dove la ricerca si sviluppa libera da ogni potere.

-Niente male per un Imperatore barbaro nel periodo più oscuro della Storia! Vale la pena di conoscerlo meglio questo Barbarossa, ci riserverà di sicuro altre belle sorprese!

È il 20 maggio 1176. In quei di Legnano ci sono due eserciti l'uno di fronte all'altro, quello della Lega Lombarda e quello del Sacro Romano Impero.

È un incontro fortuito fra le due avanguardie, non una battaglia pianificata. Le forze in campo sono a favore della Lega, ma l'Impero dispone di una solida cavalleria capace di fare la differenza.

Il primo tempo si conclude con l'Impero in vantaggio e la Lega allo sbando, nel secondo tempo il risultato si capovolge e la Lega alla fine canta vittoria.

Oltre a lasciare sul campo numerosi morti e ancor più numerosi prigionieri, si sparge la voce che l'Imperatore sia morto.

Coloro che vincono quella battaglia, famosa ai giorni nostri grazie a una parte politica che ce la ricorda in ogni momento, sono i Comuni dell'Italia del Nord.

Ma bisogna fare un passo indietro.

Nella nostra bella penisola il fenomeno comunale è in anticipo rispetto al resto dell'Europa e si manifesta con caratteristiche particolari.

Nel Nord Europa i Comuni sono composti da mercanti e artigiani. Noi invece, gente che non si fa mancare niente, ospitiamo all'interno delle nostre città i proprietari fondiari, professionisti del sapere e, a lungo andare, intellettuali in senso lato.

Siamo gente litigiosa che desidera dominare sugli altri e ci poniamo in contrasto tra di noi.

Comuni italiani: I vecchi riferimenti ci vengono a mancare, Papato e Impero sono in lotta per le investiture e sembra che il primo prenda il sopravvento, come recita il Concordato di Worms del 1122 stipulato fra Callisto II ed Enrico V. Il potere imperiale ne esce indebolito, ne approfittiamo per autogovernarci.

-Niente di nuovo sotto il sole!

Queste forme di autogoverno sono in atto da un secolo, subordinate all'autorità vescovile, senza disconoscere quella imperiale!

I Comuni rifiutano di accogliere i funzionari imperiali e di versare le tasse richieste.

Barbarossa: Chi se non io può contrastare questa disubbidienza?

Federico I viene eletto re dei Germani nel 1152, quando muore suo zio Corrado III di Svevia.

Barbarossa: Il regno è debole sia all'interno sia all'esterno, la lotta per le investiture e i contrasti tra le casate tedesche hanno fatto perdere il controllo imperiale sui propri domini, io sono figlio di genitori esponenti di entrambi le fazioni e ho un vantaggio.

Si riferisce al fatto che suo padre è un esponente ghibellino e sua madre è guelfa.

Barbarossa: Per prima cosa ci vuole l'investitura papale.

Avviene nel 1155 per mano di Adriano V.

Barbarossa: Ora sono Imperatore e re d'Italia.

È a questo punto che entrano in gioco gli esperti di diritto dell'Università di Bologna che gli danno il fondamento giuridico del potere imperiale come potere universale al di sopra degli altri.

-Non è della reazione del papa che si deve preoccupare, ma dei Comuni abituati a godere di un alto grado di autonomia.

Nel 1154 Federico I convoca una dieta a Piacenza.

Barbarossa: Rivendico tutti i diritti regi usurpati dalla morte di Enrico V a oggi!

Tanto per essere chiaro mette in atto alcune azioni dimostrative, come la distruzione

dei castelli di pertinenza di Milano (Galliate, Trecate, Torre di Momo), l'assedio di Asti e l'incendio di Tortona.

Barbarossa: Non miro alla distruzione, mi basta la loro sottomissione.

Siccome i Comuni sembrano non capire, Federico I va sul pesante. Brescia e Milano capitolano e ci vuole un'altra dieta a Roncaglia nel 1158.

Barbarossa: Con la *Constitutio de regalibus* chiarisco alcuni punti. Spetta a me, l'Imperatore, la riscossione delle imposte, l'emissione della moneta, l'esercizio del potere giudiziario, come pure l'arruolamento nell'esercito.

Non parla a vanvera, alle spalle ha le conclusioni cui sono arrivati i dottori bolognesi del diritto!

A questo punto il papa e i Comuni si alleano.

-Hanno un nemico in comune.

Non riesco a togliermi dalla testa le alleanze d'oggi! Eppure siamo nel Medioevo, il periodo oscuro dominato dalla cecità della mente, non nei secoli figli dei lumi! Noi ragioniamo, perbacco!

Di fatto i Comuni hanno perso la loro autonomia e il papa la supremazia del potere.

Alessandro III: Quel Federico si è messo in testa di nominare lui i vescovi e sappiamo che mira a conquistare il Meridione, saremo accerchiati.

La reazione di Federico si concretizza nella nomina di un altro papa, ovvero un antipapa, Vittore IV, e per vent'anni di papi ce ne sono due.

-I nostri Comuni che fanno?

Brescia, Piacenza, Crema e Milano danno vita alla *Societas Lombardorum* e arriva il pugno di ferro di Federico.

Nel 1160 Crema viene rasa al suolo. Stessa sorte per Milano due anni dopo.

Leghisti medioevali: Noi lombardi ce l'abbiamo... insomma siamo gente tosta e di lega ne fondiamo un'altra, questa volta quella giusta, la *Lega Lombarda*. Per simpatizzare con il papa di Roma fondiamo una città dal nome Alessandria.

Federico a questo punto sembra dare un segnale di debolezza, non reagisce.

Barbarossa: Devo pensare alle questioni interne.

Nel frattempo la Lega diventa forte, a essa aderiscono tutte le città della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia Romagna.

-A nessuno viene in mente di chiamare codesto territorio la padania?

Federico scende in Italia nel 1174, questa volta è dura. Fallisce l'assedio di Alessandria e si rifugia a Pavia in attesa di rinforzi.

Arrivano l'anno seguente e non sono determinati, a Legnano viene sconfitto.

Riesce a nascondersi con un ristretto numero di soldati e ritorna a Pavia, dove trova la moglie Beatrice di Borgogna con l'abito a lutto.

Il clamore della vittoria a Legnano genera un fiorire di aneddoti nel Nord Italia al punto che è difficile distinguere la verità storica dalla leggenda.

La *Compagnia della Morte*, per esempio, è un'associazione militare guidata da Alberto da Giussano. A Legnano sarebbe stata determinante nella difesa del Carroccio, il carro trainato da buoi bardato dei vessilli comunali, che serve nelle feste religiose e usato per accogliere i feriti.

I soldati della Compagnia, un centinaio di uomini provenienti dal bresciano, si sarebbero distinti per valore e carattere. Un cronachista domenicano un secolo più tardi

li descrive vestiti di nero e di grigio e dotati di scudi di legno sui quali campeggia l'effigie di un teschio.

-Una leggenda.

Nel 1183 i contendenti firmano la Pace di Costanza.

Sul piano sostanziale si direbbe che la vittoria vada ai Comuni.

Barbarossa: Non è vero, io garantisco loro, previo riconoscimento della mia autorità, la rappresentanza consolare e il controllo del territorio e alcune prerogative, la mia immagine di sovrano ne esce intatta.

Federico I muore nel 1190, a 68 anni, annegando nel fiume Salef, in Cilicia, nella costa sud-orientale dell'Asia Minore, nel corso della Terza Crociata.

Suo nipote Federico II abolirà i privilegi della Pace di Costanza e sarà di nuovo lotta.

La *Lega Lombarda* si scioglierà nel 1250, anno della morte di Federico II.

Federico II: sovrano illuminato o feroce tiranno?

Federico II, un personaggio storico che nei secoli ha suscitato giudizi estremi, o negativi o positivi, entrambi senza appello, mai pacati, mai dentro le righe.

-Impossibile pertanto capire chi è veramente.

Come al solito ci limiteremo a capire cosa sta dietro alle tante letture che sono state fatte di questo grande personaggio.

Salimbene da Adam: Federico fu un uomo pestifero e maledetto, scismatico, eretico ed epicureo, corruttore di tutta la terra, giacché seminò il seme della divisione e della discordia nelle città d'Italia. Sembra verificata in Federico quella profezia dell'abate Gioacchino, che all'Imperatore Enrico, suo padre, il quale chiedeva cosa sarebbe diventato il futuro figlio, rispose: *Perverso il tuo bambino! Cattivo il tuo figlio erede! Sconvolgerà il mondo!*

Per altri storici Federico II è il prototipo del principe rinascimentale, se non addirittura illuminista.

-Tutti gli riconoscono una straordinaria abilità nel birdwatching.

Al cospetto di giudizi così contrastanti noi non siamo in grado di sposare una causa e lasciar perdere le altre.

Federico II è personaggio complesso fin dalla sua nascita.

Suo nonno è quel Federico Barbarossa, per intenderci quello della *Lega Lombarda*, che nella sua vita da Imperatore ne combina di ogni genere, ma ottiene un successo incredibile, facendo sposare suo figlio Enrico VI, l'erede imperiale, con un'altra erede, Costanza d'Altavilla, ultima discendente dei sovrani di Sicilia.

Lo partorisce quarantenne.

-Una vecchia, per quei tempi.

In una tenda montata sulla piazza di Jesi, così tutti possono essere testimoni di un parto che le conoscenze dell'epoca giudicano impossibile.

È l'erede di un domino straordinario, dall'attuale Danimarca fino alla Sicilia, con un unico spazio libero al centro, il Patrimonio di San Pietro, governato dal papa.

Federico II: Non ho molte scelte. O ubbidire ossequioso alla Chiesa o dare spazio alla mia dignità imperiale così come mi è stata tramandata.

Raggiunta la maggiore età, Federico scende la seconda strada e lo scontro con il

Papato è inevitabile.

Gregorio IX è fuori di sé.

Gregorio IX: Una bestia furiosa è uscita dal mare, piena di parole bestemmiatrici, i piedi sono quelli di un orso, i denti quelli di un leone, assomiglia a un leopardo e apre le fauci solo per oltraggiare il nome di Dio... per demolire la muraglia della fede cattolica, da molto tempo ha preparato gli arieti... per resistere alle sue menzogne osservate la testa, il corpo e la coda di questa bestia, di questo Federico, di questo presunto Imperatore.

-L'incoronazione la vedo dura.

A queste accuse Federico risponde con lingua e penna taglienti, non le manda a dire.

Federico II: I pontefici sono avidi di denaro, colpevoli di quell'usanza che condannano in pubblico, manipolano i sovrani allo scopo di accrescere il proprio dominio, dimenticano il messaggio di povertà e di carità che proviene dai Vangeli e sono lontani dall'esempio di una vita cristiana mostrata da Francesco d'Assisi.

-Parole condivisibili!

Sono le stesse riprese qualche secolo più tardi da Lutero. Ci hanno meditato sopra gli intellettuali di ogni credo, sono rifluite nell'Illuminismo, rimbalzate nelle idee anticlericali dei liberali ottocenteschi e giunte fino a noi.

Un altro prodotto di quell'oscuro e tetto Medioevo che ci riserva raggi di luce accecanti!

Sotto questa luce Federico appare un principe vicino al nostro tempo.

-Ora il carico da undici.

Dopo anni di crociate fallimentari, il nostro Imperatore conquista Gerusalemme senza colpo ferire, usando l'arte della diplomazia.

La storia è nota. La città santa diventa aperta a tutte le confessioni del Libro.

La sua personale figura è un esempio di multietnia.

Federico II: Le mie guardie sono saracene, conosco l'arabo, ospito volentieri gli ambasciatori musulmani e mantengo una nutrita corrispondenza sia con i califfi sia con i sapienti islamici. Presso la mia corte itinerante scrivono e dissertano pensatori di grande calibro e di religione diverse, cristiani compresi, come Michele Scoto che riscopre in arabo Aristotele e studia le opere di Avicenna e Averroè, come Leonardo Pisano che divulga i numeri arabi.

A Federico si deve la prima fondazione sovrana di un'Università, quella di Napoli che ancor oggi porta il suo nome.

-Non c'è alcun dubbio, il sovrano è illuminato, colto, proiettato in avanti e aperto di mente.

Come non potrebbe esserlo? Sceglie la diplomazia al posto della guerra, è tollerante, apprezza culture non cristiane, comprende quanto può essere utile per lo Stato una struttura deputata alla formazione di personale specializzato.

-Un quadro perfetto!

Un ritratto così dipinto perché sono stati considerati soltanto alcuni colori e non altri!

Ora aggiungiamo una sfumatura e qualcosa cambia.

Federico cattura il capo di una ribellione islamica in Sicilia e lo impicca. Poi ordina di soffocare la ribellione con le armi e di trasferire i sopravvissuti in alcune località della Puglia, fra cui Lucera, dove nel 1239 ci sono soltanto dodici cristiani.

-Però Lucera diventerà la Cordova della Puglia!

Allora diamo una diversa sfumatura al successo di Federico in Terra Santa!

La diplomazia non è frutto d'idee pacifiste, ma necessaria.

L'esercito imperiale se la fa sotto a causa della diarrea. Il suo capo, Federico, è scomunicato e deve a tutti i costi portare a casa un risultato tangibile.

Non può che ricorrere all'unica arma che gli rimane a disposizione, la conoscenza della lingua araba.

-Però Gerusalemme è libera!

Il sultano impone, come condizione per la sua dipartita, l'abbattimento delle mura, lasciando così la città indifesa e indifendibile.

Al-Kamil: Abbiamo concesso loro nulla più che qualche chiesa e un pugno di edifici in rovina. I sacri recinti, la veneranda rocca e tutti gli altri santuari rimangono in nostro possesso com'erano in passato... i riti musulmani sono vivi come non mai.

-Però Nazareth e Betlemme ritornano cristiane! Sono i luoghi dell'Annunciazione e della Natività, non è cosa di poco conto!

Sono circondate da moschee e da insediamenti islamici, non è facile raggiungerle.

-Come splendido mecenate nulla di dire?

Se lo paragoniamo ad Alfonso il Saggio che regna in Castiglia nello stesso periodo, il nostro Imperatore ne esce malconcio.

Al confronto con la Scuola di Toledo patrocinata da Alfonso, Federico appare nulla più che un uomo colto, intelligente e curioso.

-Però scrive il trattato sull'arte di cacciare con gli uccelli, una pietra miliare nel suo genere.

Fonda un'Università, ma affida gli insegnamenti ad aristocratici e il *know how* non si trasmette.

-Ingaggia con il papa una lotta lunga e feroce, questo glielo dobbiamo.

Fino a un certo punto. Con il papa tenta sempre di scendere a patti e per favorire questa linea persegue con determinazione gli eretici.

-E allora? Principe rinascimentale o soltanto un uomo colto? Sovrano illuminato o despota? Libero pensatore amico di ebrei e musulmani o persecutore di minoranze religiose?

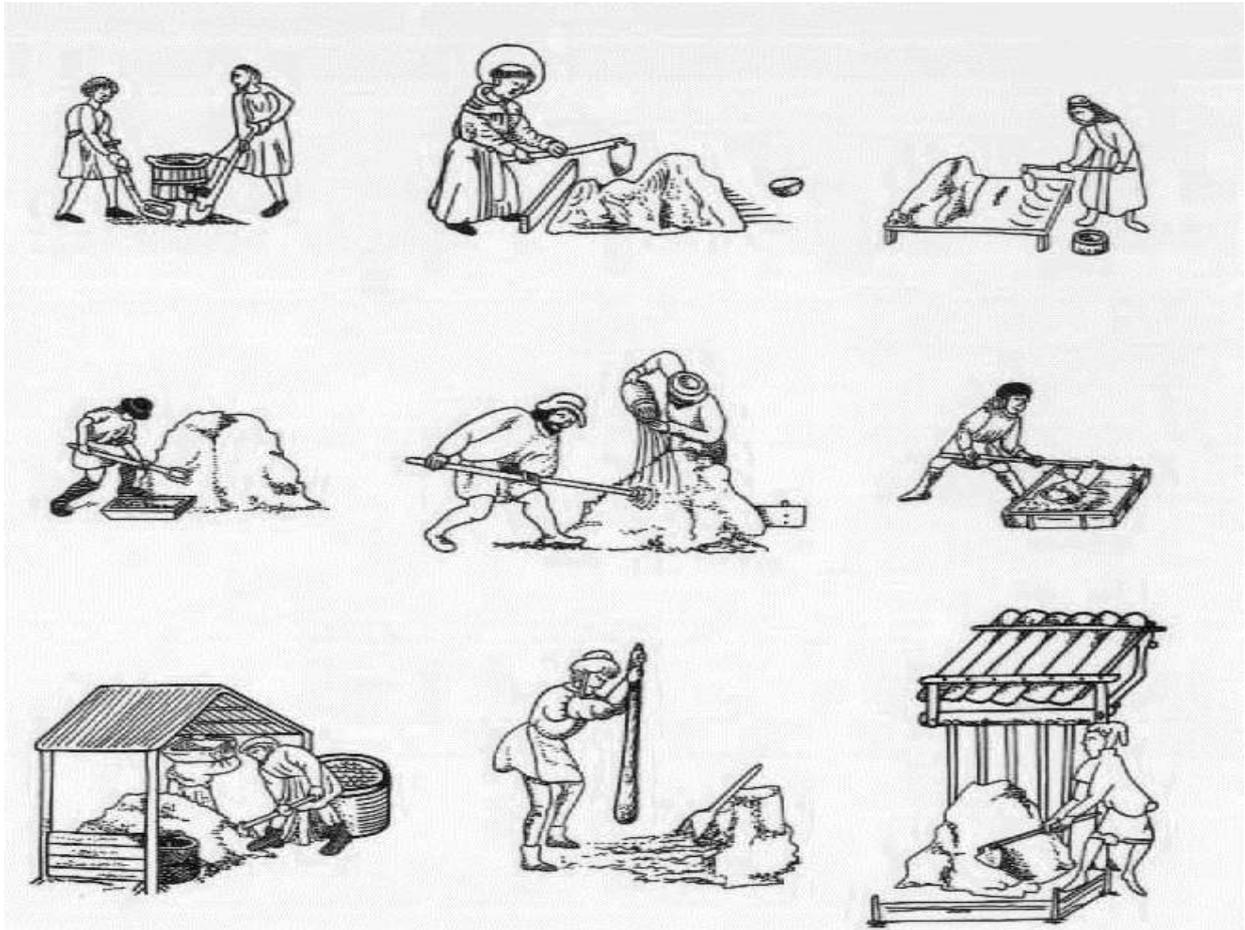
Con Federico II di Svevia la storia e il mito vanno a braccetto.

-Ma lo storico di professione deve separare il mito dalla storia.

Com'è difficile farlo!

Il passato è un mondo lontano, non incontreremo mai per strada Federico II, ma i motivi che devono spingere a scoprirlo sono vicini.

Il cantiere medievale.



Inizialmente nel Medioevo si costruiscono edifici con materiali grezzi come il mattone e il legno. Sono case basse, di dimensioni modeste, buie e poco resistenti.

-Al Medioevo non fanno fare bella figura.

Non ci sono gli ingegneri dell'Impero romano capaci d'innalzare splendidi edifici di pietra, mura cittadine, anfiteatri, templi, terme, acquedotti, ponti...

Nel XI secolo questi modelli ispirano una nuova architettura basata sulla pietra, sull'arco a tutto sesto, la volta a botte e quella a crociera. Il rinnovato stile romano si esprime con castelli, ponti, palazzi, chiese, eremi e soprattutto cattedrali.

Dura un secolo, anno più anno meno, e arriva il gotico, che rivoluziona la figura dell'artigiano costruttore, senza cambiare i canoni stilistici e artistici della civiltà occidentale.

Il cantiere diventa un'organizzazione autonoma e chi ci lavora inizia ad acquisire l'indipendenza tipica dell'artista moderno.



Nel 1132 l'abate Suger ordina la ricostruzione della Basilica di Saint-Denis. È la prima chiesa in stile gotico e diventa, con le sue ampie e luminose vetrate, un modello da seguire.

Nel 1163 cominciano i lavori della cattedrale di Notre-Dame di Parigi, sull'Ile del la Cité. Due secoli dopo abbiamo la grande applicazione dello stile gotico.

Nel 1194 inizia la ricostruzione della Cattedrale di Chartres, distrutta da un incendio. Il labirinto tracciato sulla sua navata centrale è uno dei più grandi giunti fino a noi.

È l'epoca d'oro delle cattedrali, considerate la massima espressione della cultura medioevale e dello splendore cristiano.

Erigere edifici grandiosi è un'impresa collettiva complessa e costosa, richiede un alto grado di specializzazione tecnica e divisione del lavoro.



Chi può ancora pensare a un Medioevo oscuro e transitivo?

C'è da impiantare un cantiere, organizzare i salariati in modo che siano subordinati alle esigenze del lavoro artistico, bisogna trovare validi architetti che dirigono maestri muratori e manovali, andate in qualsiasi cantiere e scoprirete che non è cosa di poco conto.

Il tutto finalizzato alla rappresentazione della magnificenza del regno di Dio sulla terra!

Architetti medioevali: Dobbiamo presentare il progetto dell'edificio al committente dell'opera, un nobile, un re o un ecclesiastico, farlo approvare, assumere muratori, carpentieri, scultori, vetrai, pittori, fabbri e ingegneri, da un minimo di trecento persone a un massimo di mille, il lavoro dev'essere ben diretto e coordinato per evitare ritardi e interruzioni.

I lavoratori nei cantieri hanno varie mansioni. Gli scalpellini tagliano le pietre secondo la misura indicata loro, i carpentieri predispongono le armature per gli archi e le volte, i muratori sistemano le pietre, i fabbri producono gli utensili, i vetrai fondono la silice e mescolano la pasta di vetro con ossidi.

Ognuno ha il suo salario e nascono le corporazioni.

Costruttori di cattedrali: Noi siamo una confraternita di artigiani, chi desidera farne parte deve sottostare al segreto del mestiere, impegnandosi alla promessa del silenzio su quanto avrebbe appreso. La gerarchia è rigida e prevede tre gradi di affiliazione. S'inizia come apprendista, si passa a compagno e si arriva a maestro, ma solo se si dimostra di saper portare a termine un'opera che comporta la conoscenza delle geometria e degli strumenti necessari alla realizzazione.

-Succedeva nell'antico Egitto, presso i Greci e i Romani.

Ebbene, succede anche nel Medioevo!

Anzi, il Medioevo rappresenta un passo avanti, in quanto l'organizzazione professionale medioevale è autonoma ed è dotata di una propria amministrazione con un'ottima capacità di pianificazione e gestione economica.

Non può che essere così!

Il rifiorire delle città e la crescita dell'economia monetaria non possono avere la loro base nelle officine monastiche, che hanno tuttavia avuto la loro parte.

Gli artigiani si spostano di luogo in luogo, a seconda della richiesta di manodopera.

-Nessuno rimane senza lavoro se va dove il lavoro c'è!

Agli amanti della vita sedentaria non rimane che il Duomo di Milano o le cattedrali di Chartres, Parigi e Strasburgo.

Il Medioevo rappresenta un passaggio fondamentale nel percorso dell'arte.

Si passa dal periodo romanico in cui il lavoro artistico è effettuato dentro l'edificio stesso, al periodo gotico in cui il lavoro viene effettuato negli attrezzati cantieri situati accanto alla chiesa e i pezzi applicati già finiti.

Gli artisti lasciano la piazza per ritirarsi nei loro laboratori. Nasce l'artista moderno.

-I muratori... le logge... sono termini utilizzati dalla Massoneria, hanno un'attinenza con i muratori medioevali?

Sì, ce l'hanno. I muratori medioevali lavorano in edifici con uno o più lati aperti in arcate chiamate logge. I compagni e i maestri svolgono i calcoli tecnici e gli apprendisti seguono il loro percorso di elevazione culturale e spirituale.

-Un muratore che si eleva spiritualmente?

Il Medioevo ci riserva anche queste sorprese.

Il muratore non impara soltanto abilità manuali, acquisisce conoscenze mutuata dallo studio delle Sacre Scritture, dell'Antico Egitto e dei Sumeri.

Nel XVIII secolo i massoni, proclamandosi eredi della muratoria medioevale, chiamano logge i loro gruppi segreti e adottano come segni distintivi la squadra e il compasso, strumenti dei capomastri medioevali.

-Questo il Medioevo ce lo poteva risparmiare.

Il Medioevo non lo sapeva che sarebbe stato strumentalizzato e il discorso sulla Massoneria lo lasciamo ad altri.

Nella cattedrale di Hereford, una località inglese non lontana dal Galles, è conservata la più grande carta geografica risalente al Medioevo.

-La *mappa mundi*.



Realizzata su carta pecora nel 1290 e forse un tempo sospesa sopra un altare, rappresenta Cristo sul trono sopra la terra, giudice dell'umanità.

-Il rispetto delle geometrie nel Medioevo non sembra fondamentale.

È una mappa di tipo T.O., nel senso che rappresenta il Mar Mediterraneo a forma di T che divide i tre continenti, Asia, Africa ed Europa, tutti circondati da un grande oceano, la O.

-È una rappresentazione approssimativa.

Infatti le varie zone sono state adattate per far corrispondere i nomi con i disegni e questo è una conferma che la geografia non ha un'importanza primaria.

-I confini degli stati e il corso dei fiumi sono disegnati in modo superficiale e poco esatto, mentre le città sono raffigurate secondo l'importanza della narrazione biblica.

La più grande è Gerusalemme ed è considerata al centro della Terra, in quanto luogo

in cui visse e morì Gesù Cristo.

In corrispondenza dell'Africa è riprodotta la fauna locale, leopardi e leoni, ma anche popolazioni mitiche che si pensa vivano su quel continente.

La mappa di Hereford ha una finalità geografica e religiosa, altre mappe hanno un aspetto diverso in quanto a uso amministrativo e per viaggiare.

Con il passare del tempo si rendono necessarie carte nautiche molto dettagliate. La prima mappa in questo senso è l'Atlante Catalano del 1375, prodotta da Abraham Cresques e da suo figlio Jahuda, a uso dei mercanti e dei comandanti delle navi.



Seguono a ruota i portolani, libri marittimi che descrivono con precisione coste e porti. Un fitto intreccio di linee indica la rotta da seguire in alto mare. Si va diffondendo l'uso della bussola e la carta riporta l'indicazione del Nord. Per la prima volta compare una rosa dei venti.

Norimberga è famosa per la produzione di carte geografiche e strumenti per la cartografia. Nell'anno 1492, quasi fuori tempo massimo rispetto al Medioevo, Hartman Schedel pubblica la *Chronica Mundi*, un'opera enciclopedica illustrata contenente numerose mappe.

Nello stesso anno, sempre a Norimberga, il cartografo Martin Behaim e il pittore Georg Glockendon realizzano il primo mappamondo, battezzato la mela terrestre.



-L'ha visto anche Colombo?

Non si sa, comunque non avrebbe potuto portarlo con sé, trattandosi di un pezzo unico, ma in ogni caso non gli sarebbe stato molto utile. L'America non è stata ancora scoperta e quindi non compare sulla mappa!

Quel primo Mappamondo è un'invenzione geniale e grossolana allo stesso tempo. Geniale perché si gira con la giusta inclinazione rispetto all'asse terrestre. Grossolana perché il Giappone appare grande quanto l'Africa e in mezzo all'Oceano vi sono segnate isole mitologiche come Atlantide. In ogni caso lungo le coste dell'Africa Occidentale sono indicate le scoperte fatte dai portoghesi fino all'anno 1487 e vi si legge in modo chiaro che si è alla ricerca di una rotta marittima verso le Indie per il commercio dell'oro e dell'avorio.

-Sarebbe bello sapere perché ha chiamato mela il suo mappamondo.

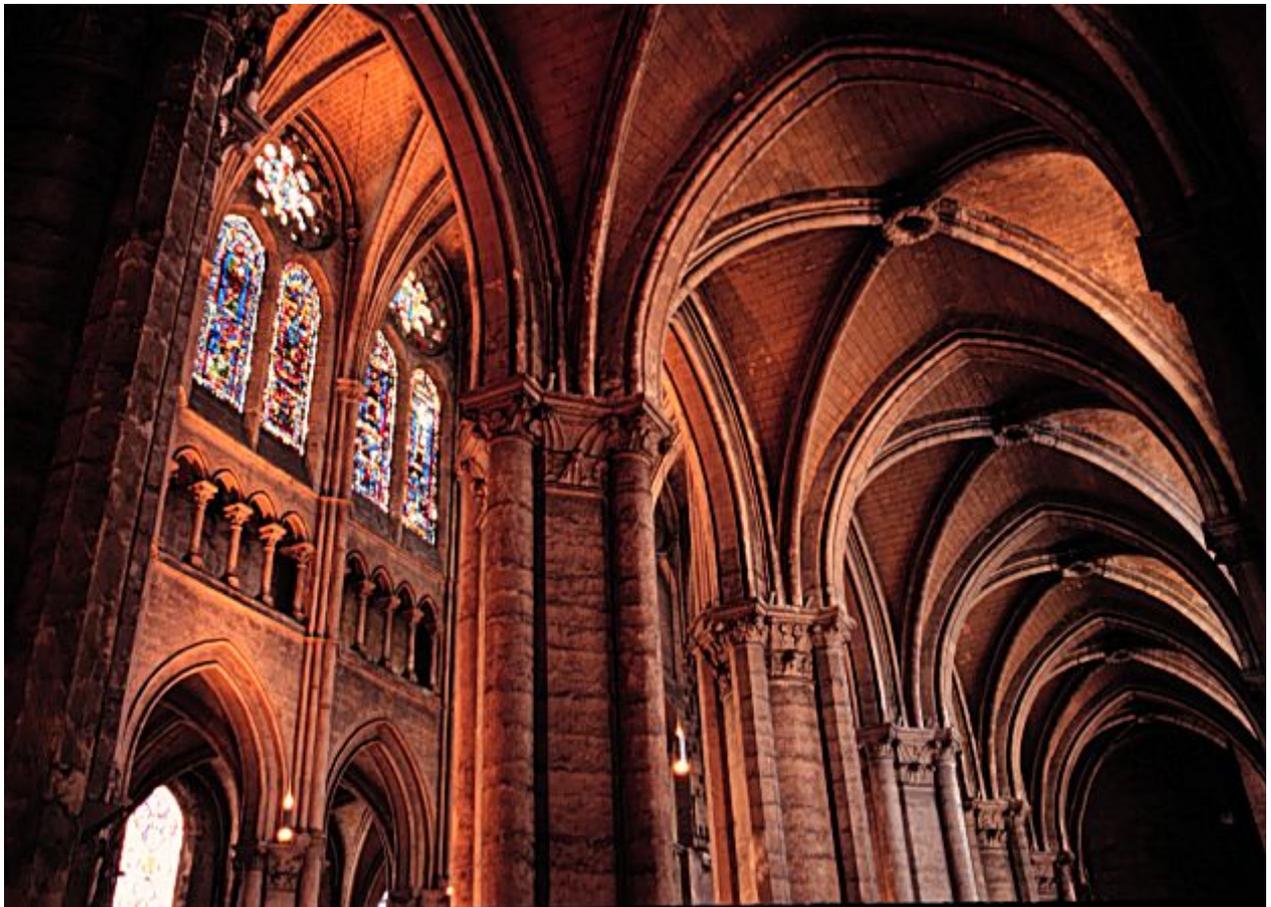
Nella casa in cui nasce e dove passa la sua infanzia, sono conservate le insegne imperiali esibite durante la mostra annuale delle reliquie. Tra queste ci sono anche le orbi imperiali, chiamate mele, e sono il simbolo della croce in tutto il mondo. Questo è il parallelo tra il mondo e la mela e a questa metafora religiosa intende ispirarsi sicuramente Behaim.

-Tutto quanto detto come si collega all'arte gotica?

Gli architetti che progettano la cattedrale di Chartres si ispirano anche loro a Gerusalemme come centro del mondo e alla descrizione contenuta nel libro dell'Apocalisse.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

La cattedrale di Chartres è l'esempio più incantevole dell'architettura gotica.



-Per alcuni il migliore esempio.

Gli architetti entrano in competizione tra loro e cercano di superarsi a vicenda.

Architetto: Dove un tempo si innalzavano solide mura, ora si aprono grandi finestre. Per costruire edifici simili bisogna avere un'ottima conoscenza delle leggi della fisica.

Vengono progettati edifici sempre più alti, più imponenti e luminosi.

Architetto: Per ottenere questo risultato si deve adottare uno stile architettonico innovativo.

Nel Medioevo si riesce a trovare una soluzione perfetta a tutti i problemi di costruzione.

Architetto: L'idea è di fare in modo che il peso delle volte gravi su un sistema di contrafforti e di archi così da alleggerire le mura perimetrali e da assorbire il peso della copertura di pietra. Le mura perimetrali così alleggerite, possono essere dotate di grandi aperture e la chiesa diventa luminosa di suo.

-La luce deve dare ai fedeli l'impressione di trovarsi nella Gerusalemme celeste.

Per gli ingegneri e gli architetti di oggi la struttura delle cattedrali gotiche ha dell'incredibile.

Architetto: Le navate centrale e quelle laterali sono costituite da dozzine di moduli. Tutto il peso della volta e del tetto è sostenuto da appena quattro colonne e sembra impossibile che l'intera struttura non crolli. Gli archi in realtà scaricano all'esterno il peso che viene a sua volta assorbito dai contrafforti. Si possono in questo modo realizzare edifici altissimi e molto slanciati.

L'abate Sugerio di Saint-Denis istruisce i costruttori.

Sugerio: La chiesa dovrà essere inondata di luce proveniente da numerose vetrate colorate, lo impone il Vangelo di Giovanni... *Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*



I costruttori medioevali riescono a realizzare finestre a traforo in cui ogni singola parte deve coincidere perfettamente, senza usare la malta e senza lasciare spazi.

I capomastri dell'epoca, quando intraprendono una costruzione, hanno solo una vaga idea del progetto da realizzare che si definisce con il progredire dei lavori e questo sta facendo impazzire gli storici dell'arte.

-I risultati sono comunque straordinari.

Senza l'ausilio delle moderne tecniche ingegneristiche costruiscono dei grattacieli.
L'edificazione delle cattedrali è l'espressione più avanzata dell'architettura medioevale.

-Una sintesi perfetta tra tecnologia e bellezza

I primi manuali scritti risalgono all'anno 1230. L'arte gotica rappresenta in tutta l'Europa uno stile espressivo universale.

Quasi tutte le grandi città hanno una cattedrale. Nella sola Francia in epoca medioevale ne vengono costruite più di ottanta, oltre a cinquecento imponenti chiese.

Progettisti e manodopera si spostano da un cantiere all'altro, in tal modo tecnologia e innovazione si diffondono rapidamente. Ne deriva un rinnovamento tecnico paragonabile alla rivoluzione industriale, le cattedrali diventano il simbolo di una nuova epoca.

Tutto questo è reso possibile dal progresso nel campo della comunicazione, del commercio e della qualità e della varietà delle merci in circolazione, e anche dal fatto che le capacità produttive hanno raggiunto un livello mai visto prima.

-Senza dimenticare l'ingente sforzo economico e un ampio impiego di manodopera.

Solo una fede granitica può sostenere questo percorso.

L'uomo medioevale è pervaso da un'energia irrefrenabile e dal desiderio di conoscere il mondo e comprenderne il fine.

Il Medioevo, ben lontano dall'essere un'epoca oscura, è l'alba dell'era moderna.

Petrarca: Gli uomini vanno ad ammirare le altezze dei monti e i vasti flutti del mare e gli ampi letti dei fiumi e l'immensità dell'oceano e il corso delle stelle, e trascurano sé stessi... non è mia, l'ho tratta dalla *Confessioni* di sant'Agostino che per caso avevo con me sul Mont Ventoux.

Le grandi eresie dopo l'anno Mille.

Chi è Ubaldo Allucingoli?

-Papa Lucio III.

Nel 1184 emana la bolla *Ad abendam* e da quel momento tutte le eresie sono messe al bando:

Lucio III: Catari, patari, valdesi e chi più ne ha più ne metta, via da tutte le diocesi! Tutti i vescovi indagano sul territorio di loro competenza e mi riferiscano due volte all'anno.

A partire dal XI secolo la Chiesa d'Occidente deve affrontare una continua lotta per il potere sia all'esterno sia al suo interno. Da una parte si deve misurare con le istanze dell'Impero, al quale contende il diritto all'investitura, e dall'altro, con una riforma interna, si adopera per estirpare i fenomeni della simonia, ovvero il commercio delle cariche ecclesiastiche, e del nicolaismo, ovvero la licenziosità sessuale del clero, in contrasto con il celibato.

Le eresie tentano di proporre una Chiesa diversa.

-L'eresia è un fenomeno medioevale?

No, il Cristianesimo non nasce fatto e finito, nasce sotto diversi aspetti e forme e solo dopo la definizione dei dogmi tutto il resto è eresia.

Sono tutte di tipo cristologico, nel senso che riguardano la natura di Cristo e il concetto teologico di Trinità.

-Credere allo Spirito Santo che fa da tramite tra Dio e il mondo è davvero un atto di fedeltà.

L'arianesimo e il monofisismo sono eresie di questo tipo, quelle medioevali sono altra cosa: catari i puri, patariani gli straccioni, gli umiliati, i poveri di Lione, i passaggini lombardi filo giudaici, i seguaci di Arnaldo da Brescia, riformatore religioso giustiziato nel 1154 e sostenitore della povertà del clero e del diritto dei laici a predicare, e i valdesi, gli unici sopravvissuti.

-Una bella polverizzazione.

Sono altri modi d'interpretare e vivere la fede, non fenomeni fuori dalla Chiesa.

Nel *Dictatus Papae* del 1075 Gregorio VII accentua, in relazione allo Scisma d'Oriente del 1054, la dottrina della *cathedra Petri*, ovvero il primato dell'autorità papale come interpretazione autentica del Vangelo di Matteo.

Gregorio VII: Noi ci poniamo a capo della Chiesa universale alla quale tutti i Cristiani sono chiamati a obbedire, perché obbedire a Dio significa obbedire alla Chiesa e questo significa obbedire al papa. Soltanto noi abbiamo la facoltà d'interpretare le Sacre Scritture, di nominare i vescovi, d'investire i rappresentanti del potere temporale e di esimere i sudditi dal giuramento di fedeltà nel caso in cui il re o l'Imperatore sia giudicato eretico.

Essendo il giuramento di fedeltà alla base del sistema economico, sociale e politico dell'epoca, quello feudale, tale prerogativa permette al papa di delegittimare qualsiasi autorità, innescando aspri conflitti.

Ogni eresia ha una base comune: la volontà e l'imitazione della povertà evangelica e della vita degli apostoli.

-In altre parole una vocazione pauperistica al dettato evangelico.

Il termine eresia deriva dal greco afferrare, prendere, scegliere o eleggere.

Il termine è assente nei Vangeli canonici, compare negli Atti degli Apostoli. Eretico è colui che sceglie, colui che è in grado di valutare varie scuole di pensiero.

Quindi sia in greco sia in ebraico il termine non possiede all'origine nessuna caratteristica denigratoria.

Nel Medioevo la scelta si concretizza nella creazione di una nuova Chiesa con una propria gerarchia di vescovi e di diaconi e una nuova liturgia nel celebrare i sacramenti.

Gli strumenti che pone in atto la Chiesa per combattere le eresie sono la scomunica o in subordine l'interdizione dal ricevere i sacramenti. Siamo nel X e XI secolo, un periodo di vita sociale caratterizzato da una rinascita delle città e dei commerci su larga scala.

In questo contesto l'eretico lo si riconosce subito.

Eretico: Rifiutiamo il piacere del cibo e della carne, neghiamo qualsiasi tramite, i monaci lo sono di fatto, non di nomina.

Sono movimenti che vengono dal basso, in contrapposizione alla Riforma, che è dello stesso periodo, ma viene messa in atto dagli intellettuali che non rispecchiano le esigenze della popolazione.

Nei monasteri al tempo della Riforma non esiste il pauperismo.

-Anzi...

Nella popolazione invece si percepisce un'esigenza di spiritualità individuale che non

trova risposta nella Chiesa.

-Ci sono fonti attendibili?

Questo è il punto dolente! Gli eretici non ci lasciano fonti proprie, di loro sappiamo da chi eretico non è ed è ligio ai dogmi.

-Per lo storico un bel problema!

La prima eresia di casa nostra è quella di Monforte nell'Astigiano.

Eretico di Monforte: Digiuno, liberazione da tutti i beni terreni, castità assoluta e ricerca della morte violenta per mano altrui.

Questa non si capisce.

Eretico di Monforte: Il corpo trascina verso il male, l'omicidio nei nostri confronti è il punto di arrivo dell'odio verso il proprio corpo.

-Che belle cose succedono sulle ridenti colline delle Langhe!

È una setta che ha un forte impatto nel Settentrione d'Italia e si lega alla pataria milanese.

-Che fine fanno i nostri eretici in un luogo famoso per il vino e la carne?

Fanno una brutta fine. Estinta nel 1024 la casa di Sassonia con la morte di Enrico II, il potere imperiale passa nelle mani di Corrado II il Salico che nel 1027 scende in Italia per recarsi a Roma per ricevere l'incoronazione papale.

Enrico II: Giunto ad Asti mi sconsigliano di proseguire il viaggio via Tortona, il territorio è controllato da gente ostile, meglio servirsi di una strada alternativa che sale ad Alba e scende in Liguria collegandosi alla via Aurelia che porta diretta a Roma. Una via sicura.

Più o meno, l'unico intoppo è il castello di Monforte occupato dai nostri baldi eretici.

Enrico II: Una difficoltà di poco conto, il vescovo di Asti mi assicura che al mio passaggio di questa gente non ci sarà alcuna traccia.

-Tutti sterminati!

A partire dal 1143 a Roma si è formato un movimento riformatore capeggiato da Arnaldo da Brescia che contesta il potere imperiale dei papi.

Alessandro IV: Noi non vogliamo fare la stesa fine del nostro predecessore che si ritira a Orvieto, chiediamo a te, Imperatore Federico I Barbarossa di scendere in Italia, arrivare fino a Roma e mettere fine a quest'eresia.

Il Barbarossa non aspetta altro. Si muove nell'ottobre del 1154, il 3 di dicembre dello stesso anno muore Alessandro IV e il giorno seguente viene eletto Adriano IV.

-Nei confronti dell'Arnaldo non cambia niente!

Il Barbarossa cattura l'Arnaldo e lo manda al rogo nella primavera del 1155.

Arnaldo da Brescia ha predicato con cultura, intelligenza e dialettica, avendo studiato nelle migliori Università.

Arnaldo: Non sono un miserabile dalle idee eretiche, riesco a creare una saldatura con la cittadinanza romana che vuole togliere di mezzo il papa.

Un primo e unico tentativo di creare a Roma un comune sul modello di quelli del Nord.

A Roma la presenza del papa è stata un ostacolo insormontabile per la costituzione di strutture governative.

L'Arnaldo è il primo eretico che viene impiccato, le sue ceneri disperse nel Tevere per impedire qualsiasi culto della sua persona.

Dopo di lui spunta Gioacchino da Fiore.

-Che non è un eretico.

È venerato beato dalla Chiesa cattolica, sono gli eretici che fanno loro le sue teorie circa la fine del mondo.

La millenaria teoria che la storia è un'immensa realizzazione della volontà divina, c'è stato un inizio, ci sarà una fine.

Gioacchino ha le idee chiare.

Gioacchino: Siamo nell'età dello Spirito Santo e dobbiamo prepararci ad accogliere la fine dei tempi.

-Gli eretici gongolano.

Nell'Italia settentrionale e nell'area provenzale nascono i catari.

-Da dove viene il termine cataro?

Dal greco *katharos*, puro. Oppure da *katha* che significa spurgo, qualcuno che trasuda i vizi, oppure dal latino *catulus*, il gatto, l'animale che personifica il male.

Il movimento si sviluppa tra il XII e il XIV secolo.

Catari: La nostra è una setta iniziatica e siamo organizzati, si entra con il primo grado e non si conoscono gli appartenenti ai gradi superiori, il processo di purificazione dev'essere controllato e progressivo. Cataro significa puro!

I catari sono convinti di essere dei buoni cristiani.

Catari: Leggiamo il Nuovo Testamento tradotto in lingua romanza, non accettiamo alcune parti del Vecchio, siamo contrari al matrimonio, rifiutiamo i sacramenti, le croci, gli altari, l'adorazione delle immagini, siamo pacifici al punto da evitare qualsiasi forma di violenza sugli animali, sì, siamo vegetariani, escludiamo dalla nostra alimentazione le uova, ma non il pesce.

Il mondo li conosce sotto l'aspetto ascetico, per il rigido regime alimentare, per l'astensione da rapporti sessuali e per la serenità con la quale affrontano la morte, specie se causata da una persecuzione.

Nel 1167, epoca del Barbarossa, fanno il loro Concilio, la loro diffusione si limita alla Francia, all'Italia e a parte della Germania.

-Hanno un discreto successo.

La loro dottrina è semplice.

Catari: Per vincere il male e far trionfare il bene bisogna essere perfetti, l'uomo non lo è di natura e alla perfezione si arriva per stadi iniziatici, pochi ci arrivano, gli altri devono aiutare coloro che sono in uno stadio inferiore.

Hanno successo perché predicano in un ambiente favorevole. I catari servono su un piatto d'argento la salvezza, come aveva fatto il Cristianesimo di prima mano, in seguito il movimento da spontaneo diventa un vero partito.

-Ora arriva la reazione della Chiesa.

Firmata la Pace di Costanza nel 1183, il Barbarossa e papa Lucio III s'incontrano a Verona.

-Chissà quante cose hanno da dirsi!

L'incoronazione a Imperatore di suo figlio Enrico IV, le investiture vescovili, la situazione in Terra Santa dove il Saladino passa di successo in successo e la situazione degli eretici.

Lucio III: I vescovi devono interrogare con cura gli eretici, scomunicare gli ostinati

e comunicarlo alle autorità civili che devono trovare il modo di applicare le pene, come l'esilio, la privazione dei diritti civili, la demolizione delle case contaminate e la confisca dei loro beni.

-Vale per tutti gli eretici?

Per tutti gli eretici e per chi prega senza autorizzazione.

-Bel modo di agire! Non si combatte la dottrina, gli si taglia le gambe!

È una linea di condotta semplice ed efficace.

Lucio III: Non si accetta nulla che non sia cattolico ed è eretico chi non è d'accordo con i dogmi della Chiesa di Roma, chiaro? Se l'eretico è un ecclesiastico si deve spogliare del suo ordine e si consegna all'autorità civile. Se l'eretico è un laico vada dritto dalle autorità civili che in entrambi i casi applicherà punizioni severe. I vescovi, un paio di volte all'anno, cerchino tracce di eresia nella propria zona e costringano le persone a giurare se ne hanno conoscenza.

-Assomiglia tanto alla Santa Inquisizione.

La consegna dell'eretico all'autorità civile per la punizione dopo che un'autorità religiosa ha emesso la sua sentenza di colpevolezza è interessante, sia dal punto di vista storico sia da quello giuridico.

Un'autorità religiosa impone a un'autorità civile di punire un individuo, un diritto unico nella storia di due poteri che dovrebbero essere distinti.

Se un reato religioso viene accettato dal potere politico significa che il papa è un monarca assoluto.

Il più strenuo avversario delle idee eretiche è Innocenzo II, papa dal 1198 al 1216.

Innocenzo II: Nel 1199 emettiamo la bolla *Vergentis in senium* e l'eresia da questo momento è considerata lesa maestà.

Siamo al preludio della legittimazione della Santa Inquisizione che verrà trent'anni dopo.

Nel 1207 Innocenzo II chiede al re di Francia Filippo II d'intervenire contro quelli che lui chiama albigesi, che sono i catari del Sud della Francia.

Innocenzo II: Sono un cancro della natura, noi v'ingiungiamo d'intervenire, vi saranno rimossi i vostri peccati.

-È una vera e propria crociata!

La repressione dura più del previsto, dal 1209 al 1244, nonostante i massacri di uomini, donne e bambini.

Innocenzo II: Non siamo soddisfatti di come stanno andando le cose, la quarta crociata è stata un fallimento, gli albigesi sono più numerosi del previsto, abbiamo l'impressione che qualcuno non faccia il suo dovere fino in fondo, l'unica soddisfazione ce la stanno dando gli spagnoli che combattono con successo gli infedeli... prendiamo provvedimenti anche contro gli ebrei, questi caini devono essere condannati a errare sulla terra come infelici vagabondi finché non si ravvedono.

Gli Ebrei, sopravvissuti alla crociata e all'Inquisizione istituita in forma stabile nel 1232, trovano rifugio presso alcune chiese catare costituite nell'Italia settentrionale e si dedicano con successo al commercio.

L'altra eresia è quella valdese, diffusa nella stessa area e nello stesso periodo di quella catara.

Valdesi: Non siamo organizzati in diocesi, non abbiamo vescovi o diaconi, siamo

un movimento senza gerarchie, siamo tutti fratelli e sorelle di Cristo.

Per loro la povertà è una necessità derivante dal Vangelo e non rifiutano i sacramenti.

La Chiesa li assimila ai catari, chiamandoli i poveri di Lione e li perseguita nello stesso modo, nonostante facciano di tutto per distinguersi.

Valdesi: Noi abbiamo il nostro fondatore, un ricco mercante di stoffe di nome Valdo, che, dopo aver ascoltato la leggenda di Sant'Alessio, ispirata al brano del giovane ricco del Vangelo di Matteo, decide di cambiare vita.

Restituisce il denaro, ritenuto ingiustamente guadagnato, ai legittimi proprietari, trattenendo una parte per far tradurre in lingua romanza importanti passi del Vangelo e alcune sentenze dei Padri della Chiesa.

Valdo: Li imparo a memoria e divento un frate predicatore.

-La Chiesa non reagisce subito.

All'inizio sembra anzi appoggiare il movimento.

La scomunica arriva con il Concilio di Verona del 1184, cui partecipa Federico Barbarossa.

Con loro vengono scomunicati i catari, i patarini, gli arnaldisti, gli umiliati e tutti gli altri minori.

La repressione dei movimenti eretici diventa una legge della Chiesa da applicare nei tribunali che stanno per essere formalizzati.

-Perché?

La risposta è semplice. Le eresie sono diverse, in comune hanno il rifiuto, totale o parziale, della struttura della Chiesa, che è essenziale, non un semplice aspetto organizzativo.

Assistiamo a un tentativo di riconciliazione.

Valdesi: Nel 1218 a Bergamo noi fratelli valdesi francesi abbiamo un colloquio con i fratelli valdesi lombardi allo scopo di ricomporre alcune fratture interne.

-Tentativo fallito.

Per colpa dei poveri lombardi, i patari.

Patari: I fratelli di Lione sostengono che Valdo si trova nel Paradiso di Dio, noi siamo lombardi dalla mentalità pratica, sosteniamo che Valdo potrebbe essersi salvato, ma, prima di morire, avrebbe dovuto dare soddisfazione a Dio per le colpe e le offese commesse. L'ha fatto? Non lo sappiamo.

-Cosa se ne può ricavare?

Il Medioevo, nonostante la riforma gregoriana e i tanti concili, fallisce ogni tentativo di tenere unita la Chiesa e prepara il terreno per la Riforma luterana e calvinista del XVI secolo, quella che sarà la divisione definitiva della Chiesa Occidentale tra cattolici e protestanti.

Viene da chiedersi: perché nel 1210 viene accettato l'Ordine dei Francescani che ha aspetti comuni con i valdesi, sia per la scelta di vita sia per la predicazione tra la popolazione?

Le eresie islamiche?

Se il Cristianesimo, quando nasce e si sviluppa in Oriente, produce l'arianesimo e il monofisismo, se lo stesso Cristianesimo, fatto e finito in Occidente, produce eresie ancor

più incontrollate, ebbene anche l'Islam ha i suoi problemi.

-Le due grandi religioni monoteiste, in contrasto tra loro, avrebbero dovuto guardarsi più all'interno che all'esterno.

I sunniti sono il gruppo ortodosso e maggioritario. Dichiarano di essere i seguaci della vera tradizione, la sunna, di Muhammad.

Gli sciiti sono minoritari e divisi in alcuni gruppi, zaiditi, duodecimani e ismaeliti. Tutti ritengono Alì, parente di Muhammad e quarto califfo, il designato a succedergli, mentre i primi tre califfi sono usurpatori.

Hasan è il primo personaggio storico che può essere definito il leader degli Assassini.

La sua setta si dedica alle uccisioni dei propri rivali, siano essi Musulmani che Cristiani e, seminando il terrore, ha alimentato leggende in tutto il Medio Oriente.

Hasan: Io sono il capo di un movimento nato in seno all'Islam, in particolare da una frangia ismaelita estrema e violenta, e adottato la politica del terrore per affermare la mia forza sugli altri.

-Come può aver avuto successo presso una popolazione la cui religione è lontana anni luce da quest'atteggiamento!

Hasan: Niente di più semplice! Somministro loro, volenti o nolenti, dosi di hashish! La droga li rende docili ai miei voleri prima di ogni battaglia.

Le gesta di questi individui valgono loro la fama d'implacabili Assassini, denominazione derivante proprio dal nome della droga che assumono.

Hasan: Coloro che entrano nel nostro mirino non hanno scampo, noi uccidiamo con ferocia e premeditazione.

Hasan è uno straordinario stratega politico, oltre che pensatore e scrittore.

Hasan: Comandare il bene e vietare il male.

Sono parole che stanno a significare l'intransigenza del suo stile di vita austero, basato sul rispetto del dovere religioso islamico.

Ha due figli e li uccide.

Hasan: Uno ha bevuto del vino e l'altro ha ucciso senza fine religioso.

Di lui ne parla Marco Polo.

Marco Polo: Si narra di un signore che nella sua fortezza di montagna droghi i suoi giovani accolti e li circonda di ogni piacevolezza, facendo loro credere di essere stati per un breve periodo in Paradiso. Una volta ripresi dal torpore, li invita a uccidere gli avversari con la promessa che, portando a termine la missione, sarebbero tornati in quel luogo piacevole e vi sarebbe rimasti in eterno.

-Scritto nel medioevale *Milione*, non in un manifesto odierno!

La famiglia di Hasan è originaria dello Yemen, ma presto si trasferisce a Teheran.

Già a sette anni manifesta la volontà di studiare teologia.

Nel 1072 incontra un missionario ismaelita e viene conquistato.

Nel 1078 si trasferisce al Cairo per completare studi e formazione.

Ci rimane tre anni e torna in Persia, dove regnano i sultani selgiuchidi sottomessi al califfo di Baghdad.

Uno sciita come Hasan decide di opporsi al loro potere e stabilisce la sua piazzaforte nella regione del Daylam a Sud del Mar Caspio, un luogo inespugnabile, dove il malcontento è diffuso.

Sceglie il castello di Alamut, che nel dialetto locale significa il luogo indicato dall'aquila.

Hasan: Secondo la leggenda il castello era stato costruito in quella zona dopo che un'aquila si era posata, le potenzialità strategiche sono evidenti.

Da Alamut, fulcro della resistenza ismaelita, partono gli adepti diretti in Persia e in Siria per reclutare uomini.

-Inizia il terrore.

Vengono assassinati vizir, sultani ed emiri. Grazie alla devozione dei suoi seguaci, disposti a sacrificare la vita, può colpire in luoghi lontani.

Nel 1094 muore l'imam fatimida del Cairo e tra i suoi due figli, Nizar e Musta'li inizia la guerra di successione.

Hasan identifica in Nazir, spodestato dal fratello, fatto rinchiudere in prigione e ucciso, l'imam della resurrezione e si dichiara suo portavoce.

Il suo movimento si chiama nizarita.

Hasan: Pretendo un'assoluta sottomissione ai maestri religiosi depositari di significati nascosti ed esoterici del Corano.

Ad Alamut, Hasan costruisce il *Giardino delle Delizie*. Si trova in una valle incastonata tra due montagne, ricca di piante esotiche, uccelli e animali provenienti da tutto il mondo.

Hasan: Luogo ideale per i riti iniziatici.

Il giardino è circondato da palazzi di marmo e oro, decorati con dipinti e mobili pregiati.

Hasan: L'iniziato, inebriato con una bevanda di hashish, viene trasportato nel giardino e al suo risveglio accolto da belle ragazze che per lui ballano e cantano, gli massaggiano il corpo e quant'altro... questo avrebbero trovato in Paradiso dopo il sacrificio in battaglia!

I nizariti si riconoscono per le loro tuniche bianche legate da fasce rosse.

Hasan: Colori che simboleggiano l'innocenza e il sangue.

Sono disposti in ogni momento a soddisfare gli ordini di omicidio da Hasan, fino al sacrificio della loro vita.

Hasan: Dobbiamo imparare le lingue e ad assumere i modi e i comportamenti di monaci, mercanti e altre figure insospettabili, studiamo le nostre vittime infiltrandoci nelle fila nemiche per potere cogliere l'occasione adatta a uccidere la vittima designata.

Hasan è tipo davvero strano. Mentre ad Alamut resiste a tutti i tentativi d'assalto dei Selgiuchidi, realizza una delle più belle biblioteche dell'epoca, pur non lasciando mai la fortezza.

Muore di vecchiaia nel 1124 a novant'anni.

Avendo ucciso la sua discendenza, è costretto a nominare un suo luogotenente come successore dello Stato Nizarita e due aiutanti.

Hasan: Devono continuare a perseguire l'obiettivo finale del movimento, convertire tutti i Musulmani al credo nizarita.

Cinquant'anni dopo i nizariti incrociano i loro destini con i protagonisti della Terza Crociata.

In primo luogo attentano alla vita del Saladino, il potente sultano d'Egitto e di Siria, conquistatore di Gerusalemme nel 1187.

-Non riescono nel loro intento.

Se la prendono con i Cristiani e nel 1192 uccidono Corrado, marchese del Monferrato

e re di Gerusalemme.

-In questo modo la setta di Hasan viene conosciuta in Occidente.

Saranno i Mongoli a distruggere la fortezza di Alamut nel 1256 e con essa tutti i seguaci di Hasan, mentre i sopravvissuti al massacro mongolo si disperdono in piccoli gruppi isolati, vivendo nella segretezza e nell'anonimato.

Intervista con San Francesco d'Assisi.

Raccontare la tua vita è difficile, se non impossibile.

Francesco: La mia è una vicenda umana.

Una vicenda umana entusiasmante! Nel 1206 rinunci ai beni paterni per una durissima vita di stenti.

Francesco: In ossequio al messaggio evangelico.

Già in vita sei stato un simbolo e un modello per i cristiani, ma a me la storia della predica agli uccelli mi è sembrata strana fin dalle prime lezioni di catechismo.

Francesco: Io amo e apprezzo sopra ogni cosa i doni dati da Dio all'uomo.

Un sentimento testimoniato in modo poetico dal tuo celebre *Cantico, Laudato si...*

Francesco: Lo conosco, grazie.

Ti vedo sul libro di scuola nell'affresco di Giotto dove tu anziano parli a un gruppo di uccellini in un bosco fiorito... oggi potresti essere l'emblema dell'ecologia.

Francesco: Amo la natura in quanto espressione della volontà divina.

Perché parlare proprio agli uccelli? Perché fermarsi in un bosco? Ai tuoi tempi non ci sono problemi d'inquinamento o di biodiversità da sentire il bisogno di affermare con forza e con una certa follia l'esigenza di tutelare l'ambiente.

Francesco: Non ti seguo.

Ammetto che questi pensieri non mi hanno fatto perdere il sonno... fino a quando all'università m'imbatto nel racconto di un'altra predica agli uccelli, l'autore è Ruggero di Wendover.

Francesco: Lo conosco, è un monaco cronista inglese mio contemporaneo.

Il popolo romano, nemico di ogni bene, a tal punto sfregiò la predicazione di quell'uomo di Dio, che non volle ascoltarlo e assisterlo nelle sue sante esaltazioni, alla fine, dopo che ebbero disertato le sue prediche per parecchi giorni, Francesco li biasimò aspramente, uscendo dalla città trovò nella periferia i corvi, gli avvoltoi e le gazze che razzolavano tra le carogne e altri uccelli che volavano in cielo e disse loro: vi comando, nel nome di Gesù Cristo che i Giudei crocifissero, la cui predicazione i Romani miserabili hanno disprezzato, che veniate a me per ascoltare la parola di Dio, e al suo ordine quell'immensa moltitudine di uccelli gli si accostò e lo circondò e fattosi silenzio e cessato ogni cinguettio per lo spazio di mezza giornata non si mossero da quel luogo.

Capisci che c'è una bella differenza con il tuo racconto che così recita...

Et venne fra cannae e bevagne e passando oltre con quello fervore levò gli occhi e vide alquanti arbori al alto alla via e una infinita moltitudine d'uccelli e entrò nel campo e incominciò a predicare agli uccelli che erano in terra e subitamente quelli che erano in su gli arbori vennero a lui insieme tutti quanti e stettero fermi, mentre Santo Francesco compì di predicare, finalmente, compiuta la predicazione, Santo

Francesco fece loro il segno della croce e dette loro licenza di partirsi e allora tutti quelli si levarono in aria con maravigliosi canti.

Il bosco fiorito diventa una cupa e sporca periferia, gli uccellini graziosi e cinguettanti si trasformano in uccellacci necrofagi! Racconta com'è andata.

Francesco: Tra gli anni 1209 e 1210, con il mio sparuto gruppo di seguaci, mi dirigo a Roma per avere un riconoscimento formale e autorevole del mio modo di vivere e soprattutto il permesso di predicare il Vangelo.

L'incontro di Innocenzo III è stato tutt'altro che facile e merita di essere approfondito, sei d'accordo?

Francesco: E' stato un dialogo denso d'incomprensioni e di rifiuti, con il buon esito dell'approvazione della regola.

Un'approvazione interlocutoria, non piena e non convinta da parte del pontefice... le fonti ufficiali parlano di visioni, di segni premonitori, di dialoghi a corrente alternata, fino alla tua definitiva e piena accoglienza nelle braccia della Chiesa, qual è la tua opinione?

Francesco: Sono resoconti voluti dal papa, li dobbiamo accettare senza commenti... lo scopo della mia visita a Roma è parlare del Vangelo.

Secondo Ruggero in cambio ricevi insulti e indifferenza, sia dalle gerarchie ecclesiastiche sia dalla popolazione. Nascerebbe un gesto folle in apparenza e fuori dagli schemi, dare le spalle alla città opulenta e corrotta per la periferia diseredata.

Francesco: Parlare a creature inferiori che miracolosamente ascoltano, non agli uomini.

Una volta per tutte, ha ragione Ruggero o l'anonimo autore del fioretto?

Francesco: Non ti aspettare la risposta da me!

Chi meglio di te?

Francesco: Hanno ragione entrambi.

Conosci Tommaso da Celano?

Francesco: Sì, lo conosco, è stato uno dei miei discepoli, è presente al mio capezzale.

Gregorio IX gli commissiona una biografia della tua vita. La prima stesura non piace e ne deve scrivere una seconda.

Francesco: Cosa si dice?

Ne sappiamo poco, conosci la *Legenda Maior*?

Francesco: No, Bonaventura da Bagnoregio nasce quando io muoio.

La *Legenda Maior* diventa l'unica biografia autorizzata, quelle di Tommaso vengono distrutte.

Francesco: Curioso modo di agire!

Quel poco che si è salvato ci parla di uccelli di ogni specie, colombe, cornacchie, monachine.

Francesco: Io credevo di dover parlare della mia vita, delle mie opere, delle mie idee.

Francesco, ogni anno ci propinano uno sceneggiato televisivo.

Francesco: Non sono sicuro di aver capito.

Lasciamo stare! Nella letteratura medioevale le varie categorie di uccelli indicano strati diversi della società, dovresti saperlo.

I falchi sono i nobili, le colombe gli umili predicatori, la folaga rappresenta i fedeli

perché è un uccello che si accontenta di poco e nutre i piccoli altrui, le cornacchie e gli uccelli di campo sono i semplici lavoratori.

Francesco: Allora?

Tommaso ci vuole dire che i destinatari della tua predica sono quelli che occupano il gradino basso della piramide sociale.

Francesco: È importante il messaggio, non il contesto!

Ne devo dedurre che Tommaso ha ragione?

Francesco: Non posso darti una risposta definitiva.

Non vuoi.

Francesco: Sono convinto che non sia importante.

Quell'episodio, se così si è svolto, è stato letto dai tuoi numerosi seguaci in maniera differente a seconda delle idee e della sensibilità di ciascuno.

Francesco: Non pensavo di essere così difficile da interpretare! Cambiamo episodio.

Visita al sultano in Egitto?

Francesco: Nel 1219 decido di recarmi ad Ancona e da lì imbarcarmi per l'Egitto e la Palestina, da due anni è in corso il quinto pellegrinaggio armato, i Cristiani sono impegnati nell'assedio della città di Damietta, ottengo il permesso di passare nel campo saraceno e incontrare, disarmato e a mio rischio e pericolo, il sultano al Malik al Kamil, nipote del Saladino.

A quale scopo?

Francesco: Predicare il Vangelo, convertire il sultano e i suoi soldati, mettere fine alla guerra, che altro?

Quell'episodio per noi è oggetto di discussione.

Francesco: Per quale motivo?

Non sappiamo come interpretarlo, un sostegno al pellegrinaggio armato o una sconfessione?

Francesco: La mia risposta è simile a quella di prima, nessuna delle due è corretta o lo sono entrambi.

La *Legenda Maior* racconta che tu, una volta al cospetto del sultano, proponi una sfida ai suoi sacerdoti.

Francesco: Interessante, quale sfida?

Tu e i sacerdoti musulmani entrerete nelle fiamme, colui che ne uscirà vivo dimostrerà la verità della sua fede.

Francesco: Com'è andata a finire?

Francesco, me lo dovresti dire tu!

Francesco: Una proposta del genere, se fosse vera, avrebbe gettato chiunque nel panico.

La *Legenda Maior* afferma che i sacerdoti si dileguano ed è lo stesso sultano che la vieta sia ai suoi sia a te.

Francesco: Gli insegnamenti del Vangelo proibiscono di reclamare in modo imprudente l'aiuto di Dio.

In ogni caso il sultano è ammirato dal tuo comportamento e ti riempie di doni.

Francesco: Una cosa è certa, lascio il campo nemico senza un graffio.

Tommaso sottolinea la tua incredibile audacia, nell'infuriare della battaglia tu vai dal sultano, lo stupisci e lo commuovi, lui ti riempie di doni e ti lascia libero di tornare dai

tuoi amici.

Francesco: Io intendo trasmettere il messaggio tramite le opere, il comportamento e il dialogo pacifico, astenendomi dal suscitare liti o dispute, ogni racconto è vero se rispetta questa regola.

Dunque questa sfida c'è stata o no?

Francesco: Non insistere, ti prego.

Un anonimo francese racconta che tu sei amareggiato sia dal comportamento dei soldati cristiani che da quello dei saraceni.

Francesco: Ogni forma di violenza di un uomo su un altro uomo è da condannare.

Tu conosci il Corano.

Francesco: Molto bene.

Hai agito d'astuzia e hai fatto leva sulla storia e sulla cultura musulmana in cui il giudizio di Dio è fondamentale.

Francesco: Dio ci giudicherà per le nostre azioni e i nostri comportamenti quando sarà il momento, non è opportuno sfidarlo nel corso della nostra esistenza.

Io azzardo un'ipotesi.

Francesco: Ben accetta.

Come pacifista *ante litteram* non sei credibile, tu non puoi aver condannato la guerra santa!

Francesco: No?

No! Quella che noi oggi chiamiamo crociata all'epoca tua è un pellegrinaggio armato benedetto dal papa, sei d'accordo?

Francesco: Sì!

Tu non hai fatto nulla nel corso della tua vita che fosse inteso come una critica o una disubbidienza nei confronti del papa e della Chiesa.

Francesco: Da giovane sono stato vivace e scapestrato, amante della bella vita, ho combattuto, sono stato imprigionato e da quell'esperienza ne sono uscito sconfitto... ho scelto una vita pacifica e umile, senza condannare chi ha continuato per la mia vecchia strada, come non ho condannato chi ha fatto scelte diverse dalla mia.

Mi stai dicendo che il mondo delle guerre tra fazioni è il mondo in cui vivi e il saio è il tuo modo di starci dentro per dimostrare che un'altra vita è possibile?

Francesco: Potremmo accordarci in questo modo.

Saresti un figlio dei fiori.

Francesco: Figlio dei fiori mi piace.

Stendiamo un pietoso velo sull'affresco di Giotto che rappresenta un santo trionfatore sugli avversari impauriti dalla sola vista del fuoco?

Francesco: È vero se contiene parole di pace e inviti al dialogo.

La rappresentazione è distante dal tuo messaggio...

Francesco: ... e io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare e voglio che tutti gli altri frati lavorino in un lavoro quali si conviene all'onestà, quando non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta, si guardino bene i frati di non accettare chiese o vere abitazioni e quant'altro viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà. Comando per obbedienza a tutti i frati che si trovino non osino chiedere lettera alcuna di privilegio, né per la curia romana, né personalmente, né per interposta persona, né per una chiesa, né

per altro luogo. Il ministro generale e tutti gli altri ministri custodi siano tenuti per obbedienza a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole...

Il tuo testamento, sei in punto di morte, siamo nel 1226.

Francesco: Sono amareggiato dalle polemiche e dai contrasti sorti all'interno del mio ordine, cresciuto in modo impressionante, i miei primi dodici compagni, quelli che mi hanno accompagnato a Roma per la prima volta, sono diventati cinquemila.

Avrebbero potuto essere di più, se avessero retto al regime di vita da te imposto, mentre altri sono andati a predicare in terre lontane senza alcuna tutela e preparazione, andando incontro a un martirio non voluto.

Francesco: I miei frati non hanno la protezione delle mura o un tetto sopra la testa.

Per questo motivo la regola bollata del 1223 è meno severa. Sparisce l'invito a curare i lebbrosi, l'obbligo di osservare una povertà rigorosa e il diritto di ribellarsi ai superiori indegni.

Francesco: La mia approvazione è forzata, nel testamento invito i fratelli a ritornare al rigore originario, senza nulla aggiungere e senza nulla togliere alle mie parole.

Dopo alcuni anni vieni santificato e oggi sei il nostro patrono, il santo più venerato... parliamo delle stigmate?

Francesco: Sono un lebbroso e tutto il mio corpo è coperto di piaghe.

In questo caso l'arte ci viene in aiuto, la raffigurazione che ne fa Giotto è rappresentativa, ti appare un Cristo volante sotto forma di angelo Serafino e raggi di luce partono dal corpo di Cristo e arrivano al tuo corpo... o viceversa?

Francesco: Non ti seguo.

Le stigmate dovrebbero essere sulle mani, nel quadro di Giotto le mani non sono coinvolte.

Francesco: Quindi non può essere Dio a colpirmi, sono io stesso che soffro in varie parti del corpo e Dio raccoglie le mie sofferenze.

Ci sono altri dipinti che mostrano come tu venga investito dai raggi divini sulle mani.

Francesco: Tu parli a distanza di secoli, il mio messaggio potrebbe essere diventato innocuo o cambiato.

La prima biografia, quella scritta da Tommaso da Celano è andata distrutta.

Francesco: Chi è il responsabile?

Bonaventura da Bagnoregio, colui che scriverà la *Legenda Maior*, una sorta di *damnatio memoriae*, in altre parole la distruzione di tutte le fonti che disegnano un personaggio diverso da quello che è stato... per nostra fortuna le pergamene costano un occhio della testa e vengono lavate, non distrutte.

Francesco: Tommaso da Celano viene riscoperto?

Il lavaggio non è accurato e la biografia del Tommaso viene riscoperta nel XIX secolo.

Nel frattempo la *Legenda Maior* ha avuto un enorme successo... confermami che hai inventato il presepe!

Francesco: Questo sì, ma senza la raffigurazione del Bambino Gesù... non serve andare in Terra Santa per vedere la natività, possiamo riprodurla dappertutto.

Dovresti sapere che tale rappresentazione esiste nei Vangeli apocrifi, non in quelli canonici.

Francesco: L'intervista è finita.

Un momento... lasciamo perdere il presepe... sorgeranno dei contrasti sulla povertà dei

Francescani, nel senso che la Chiesa concederà all'ordine di sostenersi nel modo in cui crede più opportuno.

Francesco: La povertà individuale rimarrà fuori discussione, spero!

Senza dubbio, chi entra nell'ordine si deve spogliare di tutti i beni terreni, dopo la tua morte i tuoi seguaci si dividono in due, chi ribadisce l'aspirazione alla povertà individuale e chi accetta una vita morbida.

Francesco: Mi sorge il fondato sospetto che la Chiesa appoggerà la linea morbida.

Non può essere altrimenti! Accettare la linea povera avrebbe significato farsi un autogol, in altre parole un'esplicita condanna del modo di vivere degli stessi ecclesiastici.

Francesco: Che di vivere in povertà non ci sentono.

Gli spirituali sono considerati eretici e viene divulgata una visione riveduta e corretta delle tue regole, l'ordine stesso nel 1266 decide di distruggere le biografie di Tommaso da Celano.

Francesco: Non hai detto che si sono salvate?

Sono state lavate, non distrutte, per recuperare la costosissima pergamena!

Nel frattempo si scrive la biografia ufficiale, quella che diventerà la *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnoregio.

Nel 1296 un generale dell'ordine affida a Giotto la direzione degli affreschi della Basilica di Assisi, sulla base di quello che racconta la *Legenda Maior*, altro non c'è, e l'opera di pulizia della tua figura è conclusa.

Chi è il vero Francesco non lo sapremo mai. Secondo Giotto sei meno uomo e più santo.

Francesco: Fammi un esempio.

Le stigmate!

Francesco: All'epoca mia le stigmate sono un miracolo assoluto, nessuno le aveva ricevute prima.

È stato un frate di nome Elia, vicario dell'ordine, ad avere dato la notizia alcuni giorni dopo la tua morte. Frate Leone testimonia la tua presenza sul Monte della Verna due anni prima della tua morte.

Francesco: Ero in preda a una profonda crisi spirituale.

Il frate sostiene che hai la visione di un angelo Serafino e quando discendi dal monte hai le stigmate. Tommaso è pratico, secondo lui sono escrescenze carnose cicatrizzate formatesi a causa della malattia che hai contratto stando lungo tempo in mezzo ai lebbrosi, non i segni dei fori fatti dai chiodi della croce.

Francesco: Ora capisco il maldestro tentativo di distruggere le sue biografie.

Calandoci nella mentalità del tuo tempo, la questione non è di lana caprina. Una cosa è sostenere che le ferite alle mani, ai piedi e al costato sono derivate dall'incontro con Serafino, cosa diversa è affermare che provengano dall'interno del corpo.

Francesco: La *Legenda Maior* avrà messo la parola definitiva.

Certamente! La figura che ti appare in visione è Cristo stesso, non un angelo Serafino, e le stigmate arrivano dopo la scomparsa della visione.

Francesco: Sono sistemato.

Tu, poverello da Assisi, sei un santo da venerare, non un uomo d'imitare, sei un modello irraggiungibile e perfetto, i tuoi fratelli in terra siano concordi e uniti sotto la protezione di qualcuno diverso da loro.

Un'operazione d'immagine da far invidia a tanti che si aggirano negli studi televisivi...

Francesco: Il Francesco del tuo catechismo è quello della *Legenda Maior* raffigurato da Giotto?

Purtroppo sì! Le discordie nell'Ordine non si placano e sono numerose le voci che in maniera non organizzata, non fedele, non rigorosa, intendono ricordare un uomo che ha colpito la mente e cuori di chi l'ha conosciuto.

Francesco: A questo punto devo dire la mia.

Sarebbe ora!

Francesco: Io ho scritto delle opere, i *Fioretti*, le *Lettere*, le *Laudi*, le due regole, il testamento... dovrebbero avere importanza!

Una forza poetica, letteraria e spirituale innegabile! Esiste un'altra leggenda, la *Leggenda perugina*, ovvero *Fiori dei tre compagni*, realizzata recuperando i ricordi e le memorie di tre tuoi compagni...

Francesco: Dunque?

Secondo te, è peggio piacere a tutti o non piacere a nessuno?

Francesco: A tutti non si può piacere!

Per un personaggio storico è peggio piacere a tutti, ognuno pesca dove gli fa comodo.

Francesco: Conclusione?

Tu sei un prisma dalle mille sfaccettature, tutte brillanti, un progressista o un conservatore, un ribelle o un ubbidiente, uno di destra o uno di sinistra.

Tu, come altri che hanno rivestito ruoli di guida e di rinnovamento spirituale, sei stato letto e piegato a posteriori per entrare in un personaggio costruito a tavolino, diverso da quello che sei stato realmente.

Nella Basilica di San Francesco ad Assisi, la sesta delle ventotto scene del ciclo degli affreschi delle Storie di San Francesco attribuite a Giotto, rappresenta il sogno d'Innocenzo III.

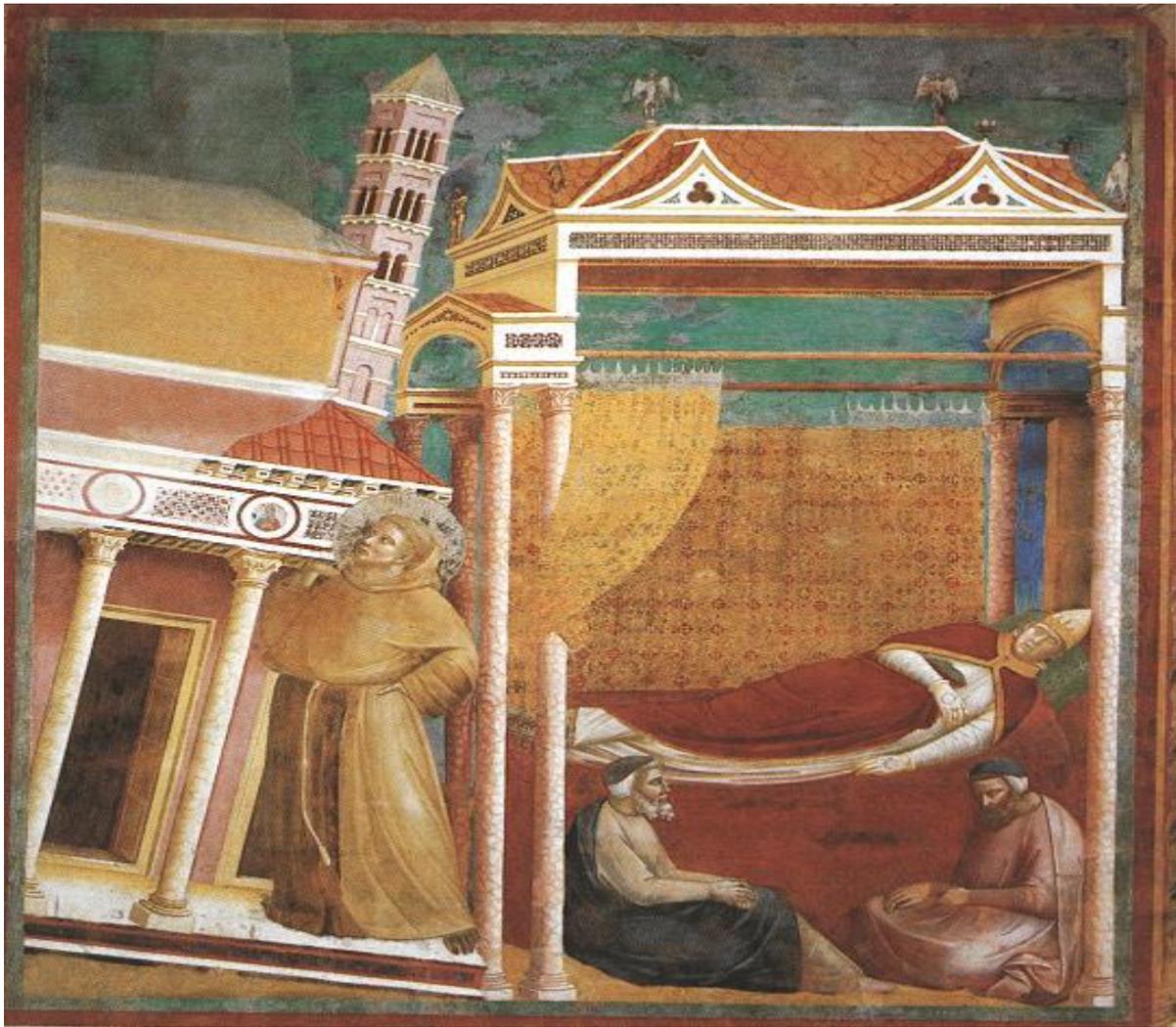
Nel sogno il papa vede l'umile Francesco che regge la Basilica del Laterano, che all'epoca rappresenta quello che è San Pietro in Vaticano, il cuore della Chiesa cattolica.

L'umile Francesco solleva la Chiesa dalle sue difficoltà... la solita visione a posteriori dei fatti storici.

Francesco: Io quella Basilica non l'ho mai voluta.

Nel Medioevo è importante quello che si fa, i gesti, gli abiti, i colori, non quello che si scrive. Pochi sanno scrivere, ancor meno leggere, le bolle e i decretali non esistono per la popolazione.

Sono significativi i dipinti, quelli li capiscono tutti.



Innocenzo III al cospetto di Domenico e Francesco.

Il vero salto di qualità la Chiesa lo deve a Bernardo da Chiaravalle, la guerra contro gli infedeli da giusta secondo Agostino diventa santa e Innocenzo III completa l'opera con l'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione, affidando i giudizi ai Domenicani e ai Francescani.

Questa prima fase dell'Inquisizione non è quella che abbiamo nella mente. La caccia alle streghe, i roghi... sono del XVI secolo, il Medioevo è finito da un pezzo.

Per il momento lo scopo è sanare le ferite e curare laddove s'insinua il male, senza un programma di massacro di persone socialmente pericolose come sono quelle considerate eretiche.

Quando Innocenzo III sale al pontificato nel 1198, l'Imperatore Federico II, figlio di Enrico IV e di Costanza d'Altavilla, è un bambino e viene posto sotto la sua tutela. Riempie un vuoto di potere e il Papato s'inserisce nella gestione della politica internazionale.

Nasce la monarchia assoluta papale.

Innocenzo III: Noi trasformiamo la Chiesa in uno Stato, il nostro modello sarà

preso d'esempio da altri stati europei.

-Noi sappiamo com'è ben organizzato lo Stato della Chiesa!

Organi finanziari, giustizia, controllo sociale, sicurezza, gestione dell'immagine... Innocenzo III è l'esempio della teocrazia pontificia, la predicazione passa attraverso la Chiesa e viene affidata ai Domenicani e ai Francescani.

Ognuno dei due ordini ha il suo metodo.

I Domenicani nascono da un personaggio che è già all'interno della Chiesa, Domenico di Guzman è un sacerdote colto di suo.

Domenico: Cerco di dialogare con gli eretici utilizzando lo strumento della conoscenza teologica.

Cultura e povertà sono le sue armi. È un mendicante rigoroso e colto, ha predicato nelle Università di Bologna e di Parigi.

-Esistono già?

Siamo all'inizio del XIII secolo e le Università esistono da due secoli, sono il prodotto della vivacità culturale figlia dell'incremento demografico e buone condizioni sociali ed economiche. Federico II ne fonda una a Napoli.

I Domenicani tengono lezioni di teologia e utilizzano la filosofia aristotelica.

Domenicani: Per non entrare in conflitto con la Chiesa adottiamo la regola agostiniana e non ci configuriamo come un nuovo ordine, che sarebbe vietato.

Hanno in comune con i Francescani la predicazione in città, ma a differenza dei monaci cistercensi non fondano abbazie.

-Per farlo sarebbero costretti a bonificare il territorio intorno.

Domenicani: È la città il luogo dove si annida il male, la nuova vita mercantile induce al lusso, al decadimento morale dei costumi, essere mercante è di per sé stesso peccaminoso, il mercante lucra su qualcosa che non gli appartiene, il tempo, che è di Dio.

Francesco rifiuta qualsiasi regola religiosa precedente.

Non si sente un mendicante, vuole lavorare per avere ciò che gli serve per vivere, non critica niente e nessuno, men che meno la Chiesa, va avanti con coerenza, senza compromessi.

L'accettazione della predicazione francescana da parte della Chiesa non è immediata, il percorso è a ostacoli e si arriva all'approvazione tra tante incomprensioni e complicazioni.

Nel 1219 Francesco parte e va in Terra santa con lo scopo di convertire il sultano.

Torna incolume, come farà Federico II, con la differenza che Federico porta a casa Gerusalemme senza colpo ferire, mentre Francesco ha contratto la lebbra.

I seguaci sono diventati numerosi, ci vuole una regola e un modo di sostentamento. Ne scrive una e gli viene bocciata. Ne scrive un'altra senza crederci troppo, si ritira e dopo tre anni ci lascia, corre l'anno 1226.

Francesco: Non riconosco cos'è diventato quell'ordine che io stesso non avrei voluto creare.

Il Francesco della *Legenda Maior* ce l'hanno raccontato nelle lezioni di catechismo e lo vediamo raffigurato nella Basilica di Assisi, un individuo buono e rassicurante, amante della natura e predicatore agli uccelli.

I Romani non lo ascoltano e lui si rivolge agli uccelli, l'ha confermato nell'intervista.

-Siamo alle conclusioni?

La prima conclusione è che la Chiesa tende alla monarchia assoluta e persegue chi la combatte.

Ne assorbe alcune frange, come i Domenicani e i francescani, facendone dei pilastri di divulgazione della sua dottrina.

Celestino V.

*E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: «Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol s'è vinta?».*

*Ed elli a me: «Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser sanza 'nfamia e sanza lodo.*

*Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.*

*Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli».*

*E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor, che lamentar li fa s'è forte?».
Rispuose: «Dicerolti molto breve.*

*Questi non hanno speranza di morte
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.*

*Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa».*

*E io, che riguardai, vidi una 'nsegna
che girando correva tanto ratta,
che d'ogne posa mi pareva indegna;*

*e dietro le ven'è sì lunga tratta
di gente, ch'i' non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.*

Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,

*vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto.*

-Partenza col botto! *Divina Commedia*, terzo Canto!

Dante dichiara il suo profondo disprezzo verso gli ignavi, coloro che in vita non hanno mai sposato una causa fino in fondo, che non hanno mai scelto da che parte stare e che quindi non meritano piena accoglienza nemmeno all'Inferno.

-Infatti stanno nell'Antinferno, non si sono schierati né a favore del bene, quindi niente Paradiso, né a favore del male, quindi niente Inferno.

Sono costretti a girare nudi per l'eternità inseguendo una insegna che corre velocissima e gira su sé stessa, punti e feriti da vespe e mosconi. Il loro sangue, mescolato alle loro lacrime, viene succhiato da fastidiosi vermi.

-Non meritano nemmeno di essere nominati.

Sono una nullità storica e a loro spetta l'oblio.

-Il fatto che Dante non ci dice chi fece per viltà il gran rifiuto genera un problema interpretativo. Chi dice Pontio Pilato che ha rifiutato di giudicare Gesù, chi dice Esaù che ha rifiutato la primogenitura barattandola con un piatto di lenticchie...

Dante il nome ce l'ha in mente e ce l'hanno anche i primi commentatori della *Commedia*: Pietro da Morrone, al secolo Celestino V, il papa che alla fine del XIII secolo rinuncia alla carica pontificia e cede il passo a uno dei più discussi papi della storia della Chiesa, Benedetto Caetani, al secolo Bonifacio VIII.

-Il papa che ad Anagni si prende un ceffone!

Non avrei inserito Celestino V se non ci fossero state le dimissioni di papa Ratzinger e le affermazioni di papa Francesco sulla povertà della Chiesa, per dimostrare che la Storia, per quanto possa sembrare lontana, è sempre storia presente.

*Que farai, Pier da Morrone?
Èi venuto al paragone.*

*Vederimo èl lavorato
che en cell'ài contemplato.
S'el mondo de te è 'ngannato,
séquita maledèzzione!*

*La tua fama alta è salita,
en molte parte n'è gita;
se te sozz'a la finita
a bon' sirai confusione.*

Che farai, Pier da Morrone? Jacopone da Todi nel 1294 lo chiede all'uomo che è stato appena eletto servo dei servi di Dio.

Jacopone: Sei giunto al momento della prova, vedremo se sarai capace di attuare quello che hai contemplato nella cella del tuo eremo, la tua fama è salita molto in alto ed è giunta in molti luoghi, ma se tu ti sporchi, alla fine per i buoni diventerai motivo di

confusione.

Jacopone, religioso e poeta, teme che il nuovo papa, puro di cuore, venga corrotto dall'ambiente della Curia romana e non riesca a riformare la Chiesa.

-Pietro da Morrone se ne va dopo pochi mesi di pontificato e getta per davvero la Cristianità in quella confusione che Jacopone ha tanto temuto.

Molti fedeli, credendo che dietro la rinuncia ci sia la pressione di Benedetto Caetani, organizzano lunghe processioni per indurre il monaco a tornare sui suoi passi.

Jacopone: Io che ignavo non sono di certo, mi schiero apertamente e firmo il *Manifesto di Lunghezza* in cui si dichiara nulla l'abdicazione di Celestino V e illegittima l'elezione di Bonifacio... un coraggio che pagherò con cinque anni di carcere.

Nessun dubbio per i contemporanei di Dante e di Jacopone di chi ha fatto il gran rifiuto, ma diverso è il loro giudizio.

Dante: Per me, strenuo difensore del libero arbitrio, non ci sono scusanti, rifiutare il compito che Dio stesso ci assegna significa condannarsi volontariamente all'infamia perpetua, tanto più grave quanto rilevanti avrebbero potuto essere le buone azioni da metter in pratica.

Jacopone: Per me il papa rinunciatario è vittima delle macchinazioni malefiche di Bonifacio e quindi è un martire della Cristianità.

Questa visione ha la meglio e, all'indomani della morte di Pietro da Morrone, ex Celestino V, inizia la raccolta delle testimonianze sulla sua vita e sui miracoli operati.

-Ovviamente allo scopo di decretarne la santità!

Ovviamente! Il papa rinunciatario lo celebriamo, secondo il calendario liturgico cattolico, il 19 di maggio.

-Fu quindi un vile o un martire?

Bisognerebbe capire se un'accurata ricostruzione della vita di Pietro da Morrone ci aiuta a essere meno ignavi e a scegliere sempre da che parte stare.

-Ebbene, ci aiuta? Noi non siamo fedeli e non dobbiamo adeguarci.

Non siamo nemmeno storici di professione.

-Ma tentiamo di comportarci come tali.

Allora la risposta è sì e no! Schierarsi è sempre una scelta politica e comporta un giudizio sui fatti che ognuno può interpretare in modo diverso, ma la storia del papato e della Curia romana ci aiuta di sicuro a comprendere se al tempo di Celestino V ci siano le condizioni per riformare la Chiesa e riportarla alla povertà auspicata da tanti.

-Ci saranno mai queste condizioni?

Papa Francesco ne è convinto! Il problema è sempre lo stesso, quando si tratta d'interpretare la Storia non è mai facile, ma quando c'è di mezzo il papato tutto diventa spinoso.

-Nel Medioevo come oggi.

Le fonti sulle quali hanno lavorato gli storici di professione sono le vite dei santi, che appartengono all'agiografia e sono scritte apposta per favorire il processo di beatificazione.

-Propaganda allo stato puro!

Il giorno dopo comprò due pani e due pesci e salì al monte. E quando già era vicino all'eremo, ecco che gli si fecero contro due bellissime donne che ingaggiarono con lui una dura lotta, mettendogli le mani

addosso e dicendogli: viene con noi, non andare all'eremo, non c'è nessuno là. Con grande fatica riuscì a liberarsi dal loro abbraccio, poi giunto sul luogo trovò la porta aperta e il fuoco acceso e dell'acqua, ma non c'era nessuno. Subito lo Spirito del Signore fu con lui ed egli cominciò a pensare dicendo tra sé e sé: resta e prova, vedrai cosa Dio farà per te. Così restò, con molta incertezza e timore.

Così recita l'autobiografia della prima parte della vita di Pietro da Morrone.

-Se l'ha scritta di suo pugno, perché non credergli?

È un'autobiografia per modo di dire, l'ha scritta un monaco suo contemporaneo e si riconoscono all'istante gli artifici simbolici e le semplici verità.

-Elementi tipici di tutte le opere agiografiche.

Simbolici sono l'acquisizione dei pani e dei pesci, palese allusione al miracolo evangelico, e l'incontro con le due donne tentatrici, episodio ricorrente nella vita dei santi eremiti, gente soggetta a feroci privazioni e di conseguenza con la mente popolata da insidiose tentazioni.

Per il giovane Pietro da Morrone è duro sopportare la mancanza di rapporti sessuali.

-Come può farne a meno? Papa Francesco in gioventù ha avuto una fidanzata.

S'impone una disciplina rigidissima, si punisce in caso di polluzioni notturne, frequenti e disdicevoli, ed evita ogni contatto o vicinanza con il genere femminile.

-Anche se si tratta di pie donne a lui devote?

Anche! Appartiene alla sfera del vero la scelta eremita, la ricerca dell'isolamento nell'unico deserto che il territorio italiano offre, ovvero la montagna aspra e inospitale.

Quello che ci stupisce non è l'estrema durezza dell'isolamento, abbracciata con una determinazione che affascina e che non sa d'ignavia.

Stupisce che si tratta di una decisione old style, del tutto fuori dal tempo rispetto all'epoca.

La scelta eremitica stessa, le privazioni, la mortificazione della carne, la distanza dal mondo... scelte che appartengono al primo monachesimo eremitico, quello nato nel vicino oriente nel IV secolo, divenuto popolare in Europa intorno all'anno Mille.

Nel XIII secolo i veri riformatori fanno scelte radicalmente differenti da quella del nostro Pietro. Domenico manda i suoi frati predicatori nelle Università francesi.

-Non è il mondo ideale per resistere alle tentazioni.

Francesco decide di mescolarsi in povertà con il mondo intero.

Il nostro Pietro invece dapprima tenta d'integrarsi in un monastero benedettino, ossia in un ordine che dimostra tutti i suoi settecento anni, poi si estranea completamente dalla realtà.

Ogni volta che il suo eremo diventa meta di pellegrinaggio e di devozione, ecco che Pietro lo abbandona per un luogo ancora più isolato e più estremo.

-Come pensa di aiutare il mondo lontano da ogni dove?

Con la preghiera!

Proprio questa sua vecchia maniera, ostinata e diversa da quanto accade nella realtà del tempo, gli merita l'attenzione del mondo.

Fedeli: Ha una visione antiquata della religiosità, ma una fede incrollabile e una forte determinazione, diventerà un papa riformatore.

Noi che conosciamo la Storia sappiamo che ci sono invece i presupposti per il fallimento.

Per questo lasciò la sua cella e scese al Monastero di santo Spirito che egli aveva fatto riedificare e si avviò alla volta di Roma per prendere possesso della sede, della corona e del mantello apostolico. In questa partenza non fece predisporre bei cavalli e potenti palafreni, ma facendo proprio l'insegnamento di Gesù procurò che gli sellassero un asino, vi montò in sella e, accompagnato da una grandissima folla, venne sino alla città dell'Aquila.

-Siamo ormai allenati a riconoscere le allusioni evangeliche dei brani agiografici!

L'entrata di Pietro da Morrone, ora papa Celestino V, all'Aquila ricorda l'arrivo di Gesù Cristo a Gerusalemme nella Domenica delle Palme, a dorso di un asino e circondato da un tripudio di folla festante.

-Un copia e incolla.

L'agiografo che lo racconta ha due buoni motivi per narrare in questo modo l'abbandono dell'eremo da parte del nuovo papa.

-Primo.

Rassicurare il lettore che la nomina di Pietro a pontefice è determinata dalla volontà divina.

-Secondo.

Prefigurarne già la fine.

-In un certo senso il Padre onnisciente ha previsto il martirio di Celestino V, così com'era accaduto al Salvatore.

Noi ovviamente non sappiamo se davvero Pietro abbia utilizzato l'asino per il suo viaggio, se l'ha fatto per necessità o per marcare la distanza dalla Chiesa corrotta e opulenta.

-Papa Francesco va in giro con un'utilitaria.

Non sappiamo quante persone l'abbiano acclamato al suo arrivo, ma è possibile che siano state tante.

Fedeli: L'elezione di Pietro da Morrone è la speranza che la Chiesa spirituale, guidata da un pastore angelico, vinca sulla Curia romana dei cardinali corrotti e delle lotte di potere.

Noi che non siamo storici di professione, ma che vorremmo tanto esserlo, lasciamo sullo sfondo le aspirazioni della folla e l'azione dello Spirito Santo, e analizziamo con il maggior distacco possibile le circostanze della sua elezione.

Per farlo bene consideriamo i protagonisti politici dell'epoca fuori e dentro la Curia romana.

Siamo nel 1294, a Perugia, i cardinali elettori sono in conclave.

-Un conclave aperto da oltre due anni.

Ha subito pestilenze, decessi improvvisi, nomine inattese e cambi di sede. Ora è in una fase di stallo.

Al suo interno lottano due partiti, quello filo angioino favorevole alla dinastia francese che si è insediata dal 1226 nel Meridione, e quello dell'aristocrazia romana, a sua volta divisa in più fazioni.

Nella metà del Duecento il Papato infatti ha chiesto aiuto agli Angiò per togliere di mezzo i Normanni, nonché Svevi, e si ritrova gli Angioini in casa a voler governare anche su Roma attraverso l'influenza sull'elezione del pontefice.

In un primo tempo i francesi sono accolti come salvatori, ma quando i romani di accorgono che le tasse sono pesanti, li odiano dal profondo del cuore e vogliono nominare un papa autonomo.

-Uno che sicuramente nominerà cardinali elettori non francofoni.

Gli emissari degli Angioini remano in senso opposto.

-Ci sono le condizioni ideali per conclavi interminabili.

Oppure molto brevi! Il conclave di Viterbo dura dall'anno 1268 al 1291. Quello che porta all'elezione di Vincenzo V, un francese, soltanto pochi giorni. Ci vogliono sei mesi per eleggere il romano Gaetano Orsini, mentre un colpo di mano angioino porta all'elezione di Martino IV.

-Arriviamo alla primavera dell'anno 1292, muore Niccolò IV.

Il conclave è composto dai rappresentanti dei domenicani, dei francesi e delle famiglie romane, ma nessuna forza in campo è in grado di raccogliere i due terzi dei consensi necessari per eleggere il pontefice.

Lo stallo dura fino alla primavera dell'anno 1294.

A questo punto Carlo II d'Angiò prende in mano la situazione.

Carlo II: Ho bisogno di ricevere l'avvallo papale al mio accordo con gli Aragonesi e conosco di persona Pietro da Morrone, ho anche favorito l'Ordine da lui fondato, per me lui è il candidato ideale, il suo prestigio è fuori discussione, è venerato da molti, è umile e ... anziano, non è legato agli ambienti romani, ma anzi vicino alla città dell'Aquila che da poco si è avvicinata a noi dopo un ventennio di distacco.

-Ha soltanto dimenticato di dire che per lui Pietro è un tipo manovrabile.

Non c'è infatti niente di spirituale nel viaggio che Carlo II e suo figlio Carlo Martello fanno all'eremo di sant'Onofrio dove si trova Pietro da Morrone, dopo aver convinto i cardinali elettori riuniti in quei di Perugia.

Carlo II: Pietro, elargisco una rendita annua di dieci once d'oro al Monastero di Santo Spirito.

Non basta a convincere il nostro eremita.

Carlo II: Pietro, aggiungo la protezione ai possedimenti dell'Ordine dei Celestini da te fondato.

Aggiudicato!

Carlo II: A patto che ti fai incoronare pontefice all'Aquila, non a Perugia.

Al nostro eremita va bene.

Carlo II: Una volta papa, mi aspetto dal mio amico Pietro una certa riconoscenza.

Celestino V: Nomine cardinalizie francofone?

Carlo II: Questo è scontato!

Celestino V: Che ne dici della Bolla della Perdonanza?

Carlo II: Cioè?

Celestino V: Chiunque entri nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila tra la sera del 28 e quella del 29 di agosto avrà l'indulgenza plenaria.

Carlo II: Molto interessante, ma dovresti fare un ulteriore sforzo... non andare mai a Roma e seguirmi nei miei spostamenti nel Sud d'Italia.

Celestino V: Per me non è un sacrificio, sono sempre in viaggio!

Quali siano le reali intenzioni di Pietro da Morrone nell'accettare il manto apostolico, è certo che subito dopo l'incoronazione si trova al centro d'interessi concreti, di strategie a

lui estranee e di lusinghe alle quali non sa sottrarsi.

Celestino V: Non possiamo esimerci dal tutelare e rafforzare l'Ordine da noi creato, in tutta onestà noi non abbiamo mai sposato la scelta radicale di povertà tentata da Francesco, noi ci riferiamo ai benedettini e quindi prevediamo la proprietà terriera per dare ai nostri monaci la libertà di pregare, di restaurare le chiese in rovina, di bonificare il territorio circostante. Solo in questo modo possono sorgere nuove succursali. Accettiamo di buon grado i doni dai monarchi e dai nobili, ma la nostra fede rimane integra.

Peccato che quest'integrità, unita alla semplicità del suo animo legata alle sue umili origini religiose, si scontra con una realtà che di umile e di semplice non ha niente.

Le leggende narrano di oscuri inganni orditi dal suo successore, Benedetto Caetani, per indurre Celestino V alla rinuncia, ma le fonti certe smontano una simile ricostruzione.

Celestino V: Siamo sempre stati sotto la protezione angioina e il re ha fatto di tutto per dissuaderci dal dimmetterci, ha perfino organizzato un'imponente processione... inoltre, una volta riunito di nuovo il conclave, quale certezza si potrà mai avere dell'elezione di Benedetto Caetani?

Il ragionamento non fa una piega, ma sta di fatto che Benedetto Caetani diventa pontefice con il nome di Bonifacio VIII.

Bonifacio VIII: Una volta eletto abbiamo due incubi ricorrenti nei nostri sogni, l'ostilità dei francesi che diventeranno amici di coloro che ritengono illegittima la nostra elezione, e la presenza ancora in vita del nostro predecessore.

Noi che conosciamo la Storia sappiamo che con i francesi Bonifacio VIII ingaggia una lotta senza esclusione di colpi che lo vedrà sconfitto dopo essere stato preso a schiaffi in quei di Anagni.

È l'ultimo pontefice che prova a resistere all'ingerenza francese, dopo di lui la sede pontificia viene trasferita ad Avignone e i re francesi controllano i papi da vicino.

Con Celestino V invece gli va meglio.

Celestino V: Cosa posso fare contro le sue persecuzioni se non fuggire? Non capisco perché si accanisce contro di me, mi sono dimesso, non gli basta?

-Te lo spieghiamo noi.

Bonifacio VIII è teocratico e curiale... non capisci? È consapevole che la Chiesa di quell'epoca non può reggere alla presenza di un ex pontefice venerato come santo e considerato ancora legittimo.

-Scappa, Pietro, scappa!

Celestino V: Vado nei boschi.

Ti trovano facilmente.

Celestino V: Vado per mare.

Inutile! Sul tuo capo pende una taglia.

Celestino V: La gente mi ama, non si lascerà tentare dal denaro!

Nessun denaro è in gioco.

Celestino V: Allora?

È in gioco il favore del nuovo pontefice! Un'arma potentissima!

Celestino V finisce i suoi giorni prigioniero nel Castello di Fumone in Ciociaria.

Celestino V: In gioventù avrei resistito più a lungo al duro regime al quale mi

sottopongono, ma ora ho più di ottant'anni e non vado oltre i dieci mesi.

Siamo nella primavera dell'anno 1296.

Il Celestino V del rifiuto totale della carne, della religiosità ascetica, della rete di monasteri sparsi negli Appennini, della rinuncia spirituale al ruolo che gli è stato assegnato da un re, non mi appassiona.

Posso ammirarlo per la tenacia e il fervore, ma non lo capisco e non mi fa battere il cuore. Appartiene a un mondo lontano anni luce dal mio.

Vi è nella coscienza dell'uomo un'inquietudine che nessuna riforma e nessun benessere materiale potranno mai placare. La storia dell'utopia è la storia di una speranza sempre illusa, ma tenace, nessuna critica razionale può sradicarla, ed è importante saperla riconoscere anche sotto connotati diversi.

Questo invece è il Celestino V d'Ignazio Silone, il brano è tratto da *L'avventura di un povero cristiano*, pubblicato per la prima volta nel 1968.

-Da quando ci piacciono i libri che di storico hanno poco?

È un romanzo che interpreta il Cristianesimo alla luce della contemporaneità.

-Questo ci appassiona?

Moltissimo! Dovrebbe appassionare tutti, fedeli convinti, atei militanti, cristiani disillusi, agnostici razionali... nel 1968 Ignazio Silone non soltanto è già lontano dal Partito Comunista Italiano, ma ha maturato una lucida critica al partitismo nel suo insieme.

Silone: La partitocrazia toglie linfa vitale alla democrazia.

Nel contempo estende le sue critiche anche alle gerarchie ecclesiastiche.

Silone: Sono apparati opprimenti, sovrastrutture che soffocano il Cristianesimo più autentico, e in quest'ottica riconduco Celestino V all'essenza di un povero cristiano di umile matrice contadina, dalla religiosità intensa e semplice, simile al Cristianesimo originale. In lui vive l'utopia di unire le diverse vie per seguire Cristo, quell'istituzionale, quella escatologica e quella profetica. La sua rinuncia non è una sconfitta, ma la conquista di una nuova consapevolezza, quella che esiste una profonda religiosità nell'uomo che va oltre la gerarchia e le istituzioni. Sono convinto che si può essere Cristiani senza Chiesa, così come si può essere socialisti senza un partito. La Chiesa e il suo sistema hanno posto Pietro da Morrone davanti a una scelta e lui sceglie secondo coscienza. Il Cristiano deve guardare al nocciolo duro della fede, al cuore del messaggio morale e rifiutare la sovrastruttura. Si può recitare il Padre Nostro senza altra guida che la propria coscienza.

-Sono di sasso!

Io, per non smentirmi, mi pongo delle domande. È stata questa che ci racconta Silone la vera scelta di Celestino V?

-Non lo sappiamo.

La lettura di Silone mi fa battere il cuore. La vedo tutti i giorni nei passati contrasti tra Don Gallo e il Vescovo di Genova, tra le fatiche dei missionari e le trame dello Ior, nelle speranze che milioni di fedeli ripongono nell'istanza riformatrice di papa Francesco.

Poi fermo il battito forte del cuore e mi pongo una domanda: è veramente in questi termini il problema?

-Quale problema?

Il problema se può esistere una religiosità profonda e originaria che le istituzioni tendono a soffocare?

-È così, esiste!

Se l'utopia e la pratica del potere sono dunque destinati a scontrarsi, che senso ha allora legarsi a un'idea astratta, quando sappiamo per certo che una volta concretizzata, l'utopia si dissolve frantumata dai meccanismi conservatori?

-Siamo al confine tra Storia e Filosofia.

La Storia non accetta un Cristianesimo originario e puro, di conseguenza le istituzioni non possono corrompere niente e nessuno.

A prescindere che è impossibile ricostruire i comportamenti delle prime comunità cristiane, così sparse e influenzate da correnti di pensiero di varie origini, io penso che qualsiasi religione sia un fenomeno collettivo e come tale necessita di un'organizzazione con tanto di strutture e di gerarchie.

-Non sarebbe meglio il solito punto interrogativo?

Lo slancio originario sopravviverebbe senza una gerarchia? Così va bene?

-No! Siamo diventati complicati proprio come le trame della Storia.

La poesia dei Trovatori.

L'Occitania è una *non nazione* che comprende la Francia meridionale, parte della Spagna e parte dell'Italia.

-Il concetto di *non nazione* complica tutto.

Di più, comprende un comune della Calabria che si chiama Guardia Piemontese fondato nel XIII secolo da profughi valdesi e una variante occitana è conosciuta come *patois* valdostano.

L'insieme di questi territori conta oltre sedici milioni di anime, stando al censimento degli anni novanta, un quarto parla la lingua d'oc, il resto parla la lingua del paese di appartenenza.

Nel Medioevo centrale l'occitano diventa la lingua poetica internazionale.

-Per quale motivo la poesia dei trovatori è importante non soltanto per la storia della letteratura?

Perché attraverso le loro opere si arriva al quadro sociale, politico ed economico del tempo.

Genovesi e pisani: La diffusione avviene grazie alla possibilità che abbiamo noi di raggiungere le foci del Rodano e risalire il fiume fino al centro della Francia, raggiungendo i mercati redditizi.

Ogni donna ammetterà che tutti i poeti di ogni epoca hanno trovato nell'amore il tema degno di essere cantato e i trovatori ne fanno l'unica ragion d'essere.

Il culto dell'amore cortese e della cavalleria pervade tutte le loro composizioni, che mantengono nel tempo la freschezza originale.

Nell'anno Mille non arriva il giudizio universale, la convinzione popolare viene smentita e la mancata profezia fa sì che la popolazione, invece che volgere lo sguardo verso l'astrazione dell'al di là, si concentri sulla concreta realtà.

Non a caso si aprono scuole e Università che favoriscono lo scambio di cultura al di fuori degli ambiti ecclesiastici.

In Italia si sviluppa la civiltà dei Comuni, in Francia quelle delle corti.

Curtensi: La corte è un'isola di cultura, noi che la viviamo c'ispiriamo agli ideali di cortesia e di cavalleria basati su un cerimoniale elegante, sull'omaggio galante e sul divertimento spensierato.

È quell'atmosfera cortigiana e aristocratica che fa nascere la lirica dei trovatori.

-Lirica sappiamo tutti cos'è, trovatori merita una spiegazione.

Trovatore deriva dall'occitano *trobador*.

-Essendo il loro riferimento la donna, credo sia meglio fermarci qui.

Il termine è riconducibile al latino medioevale *tropatore*, inventori di topi.

-Di bene in meglio!

Il *topus* è un genere di componimento in versi diffuso nel canto liturgico praticato nelle abbazie.

-Piaceva di più la prima impressione.

Il trovatore è un professionista e pratica la sua attività presso le corti feudali.

-Se la canta e se la suona.

È così! Le sue liriche non sono destinate alla semplice lettura, lo stesso trovatore provvede al canto e alla recitazione.

Trovatori: Un valido aiuto ce lo danno i giullari di corte e quando sono davvero bravi noi trovatori ci limitiamo alla composizione, ma non accade spesso.

I cantautori medioevali sono stati anche personaggi altolocati.

Il primo di cui si ha notizia è Guglielmo IX, conte di Poitiers, nato nel 1087 e morto giovane nel 1127, anche se i caratteri musicali e letterari della sua produzione fanno pensare a un'origine precedente della quale si è persa traccia.

Riccardo Cuor di Leone, il leggendario e impavido condottiero, è stato un trovatore.

Lo sono stati molti figli cadetti di nobili famiglie e principi regnanti.

Raimbau de Vaqueiras: Il più grande e famoso sono io, nato nel Sud della Francia nel 1150, inizialmente attivo alla corte di Guglielmo d'Orange, poi a Genova e nel Monferrato.

Peccato che si sia fatto convincere a partire per la prima crociata! Da buon vassallo muore accanto al signore nel 1207.

Calendimaggio, non c'è foglia di faggio, né canto di uccello, né fiore di giglio che mi piaccia, o donna prode e gaia, fino a quando io non abbia un messaggero veloce del vostro bel viso che mi porti un nuovo piacere, fino a quando Amore mi attragga e mi conduca a voi, o donna sincera e muoia di rabbia l'invidioso prima che io mi allontani da voi.

Dalla lirica dei trovatori alla scuola siciliana del XIII secolo il passo è breve, come ci dimostra il nostro poeta Cielo d'Alcamo con il suo tipico componimento dialogato di argomento amoroso, *Rosa fresca e aulentissima*, composto alla corte di Federico II, il mito.

Dalla scuola siciliana a quella fiorentina il passo è ancor più breve.

I giullari tra la corte e la strada.

Musici, attori, buffoni... alcuni diventano famosi e ricchi, ma la maggior parte di essi vive alla giornata, girovagando di piazza in piazza.

Il fascino del giullare è nella sua figura emblematica sfuggente e offre una visuale originale per conoscere il panorama culturale e umano del Basso Medioevo.

Il giullare è un giocoliere e un cantastorie ai margini dell'ordine sociale costituito, legato alla generosità di un signore, libero di spostarsi di corte in corte. Oppure un intrattenitore di strada poliedrico, in uno stato permanente di precarietà economica.

La parola giullare deriva dal latino *ioculator*, che a sua volta deriva da *iocus*, il gioco.

Giullare: Il compito è giocare e distrarre attraverso il canto, la danza, l'acrobazia, i mimi, le romanze... ma non confondiamo i veri artisti che hanno lo scopo di allietare i valorosi e sostenerli nella loro onorevole vita, dai saltimbanchi improvvisati o semplici strimpellatori di strumenti musicali.

Il giullare è una presenza imprescindibile nei grandi banchetti a corte.

Giullare: A noi spetta l'onore di dare inizio alla festa recitando una poesia o intonando una canzone, ralleghiamo l'ambiente per tutta la durata del pranzo, annunciando ogni portata con giochi di società o brevi rappresentazioni, alla fine del banchetto salutiamo gli ospiti con uno spettacolo di musica o di teatro.

Nel quotidiano?

Giullare: Intratteniamo il signore mentre mangia, riposa o è convalescente, giochiamo con lui a dadi, recitiamo, balliamo, suoniamo o imitiamo il canto degli uccelli, qualche volta ci usano come messaggeri per portare un invito a un'altra corte... o per recapitare a una dama una dichiarazione d'amore.

Nel 1274 ci pensa il giullare spagnolo Guitar Riquier ad avanzare ad Alfonso il Saggio, re di Leon e di Castiglia, una supplica affinché fornisca una volta per tutte le regole per definire il vero giullare.

Il sovrano risponde.

Alfonso il Saggio: Sono degni di essere definiti giullari i validi esecutori delle opere in versi e musica composti dai trovatori, purché abbiano un comportamento elegante e cortese.

Così alcuni giullari si legano ai trovatori e vivono alla corte di un signore, altri mantengono la loro caratteristica itinerante. In ogni caso i loro spettacoli tra XII e XIII secolo sono apprezzati e ben remunerati.

Giullare: Grazie al denaro e ai regali possiamo permetterci un alto tenore di vita e disporre di servitù.

I giullari comuni sono tenuti in bassa considerazione.

Giullare: Sono rumorosi, malintenzionati, scrocconi, insolenti e vanitosi. Si muovono di piazza in piazza, di castello in castello, si accontentano del vitto.

Nel XIV secolo i giullari diventano autonomi e si organizzano in compagnie.

Una compagnia viene messa a contratto da un Comune per esibirsi durante le feste e le fiere, offrendo spettacoli d'intrattenimento nelle piazze, vicino alle chiese o accompagnando processioni.

Uomini e donne ballano indossando abiti corti e brillanti, lanciano coltelli, fanno acrobazie, rappresentano scene comiche, organizzano spettacoli con animali addestrati. Tutti i componenti appartengono in genere alla stessa famiglia.

Vengono organizzate scuole di giocoleria, in alcuni quartieri cittadini la maggior parte dei residenti pratica quest'arte.

Non di rado seguono eserciti o pellegrini.

Durante le loro esibizioni vengono recitate gesta o storie ad alto contenuto morale, come le vite dei santi.

Giullare: Impariamo a memoria intere romanze, così, oltre a intrattenere, diffondiamo le notizie.

In un mondo orale, il giullare diventa il principale canale d'informazione.

-La Chiesa non sta a guardare.

Nei confronti dei giullari l'atteggiamento è di sospetto.

Ecclesiastico: Rispettiamo quelli che raccontano storie edificanti, gli altri, con il loro contenuto sarcastico, provocatorio e libertino, sono ministri di Satana.

-Ricorda qualcosa dei nostri giorni?

La Chiesa tenta di proibire le esibizioni dei giullari che si tengono presso chiese o in occasione di riti religiosi, ma chierici e giullari fanno parte della stessa società e si ritrovano negli stessi luoghi, feste, banchetti o matrimoni che siano.

-Si chiude un occhio.

La difficile vita dei bambini medioevali.

Abbiamo tutti visto il dipinto di Giotto Nascita di Gesù nella Cappella degli Scrovegni di Padova.

Scordiamocelo!

Il Gesù di Giotto e dei putti angioletti non appartengono al Medioevo, epoca in cui le iconografie diffuse precipitano il bambino all'estremo opposto, ovvero verso la sfera del male.



I temi della nascita mostruosa e del bambino selvaggio sono all'ordine del giorno. Pregiudizi, false credenze e le malattie, sono le caratteristiche negative di una fanciullezza che è il periodo più duro dell'esistenza, contraddistinto da violenze e infanticidi.

-La maternità non è considerata il compito primario delle donne?

Sì, lo è, ma tale compito non implica una considerazione positiva dei bambini.

-I romanzi cortesi parlano di teneri gesti d'affetto delle madri nei confronti dei figli.

La letteratura ha un atteggiamento ambivalente, altre fonti ci narrano di bambini abbandonati, maltrattati e uccisi.

-Per quale motivo? Avere figli è pur un'assicurazione per la vecchiaia e un'opportunità di manodopera a basso costo!

Nel Medioevo il pianto di un bambino preoccupa e spaventa, è un segno del demonio.

Parola degli inquisitori domenicani, verrà ribadito in età rinascimentale da Martin Lutero.

Lutero: Un essere umano che cammina a quattro zampe, mangia qualsiasi cosa ed emette suoni strani è un selvaggio, per evitare il pianto bisogna fasciare il loro torace e appendere sopra la culla la malachite.

Gli attributi affibbiati ai bambini sono tutti negativi: inutili, indiscreti, ingrati, inaffidabili, pigri, bugiardi, capricciosi, volubili e inquieti.

Soltanto nel Tardo Medioevo si riconosce loro la dotazione di un'anima, viene condannato il maltrattamento fisico e vengono istituiti ospizi d'accoglienza per bambini abbandonati.

Quando nasce un bambino le prescrizioni sono rigorose: taglio del cordone ombelicale, apertura di tutti gli orifizi, naso, bocca e ano, e lavaggio.

Finito di medicare l'ombelico, gli si applica una pallina di rame e lo si avvolge in una stretta fasciatura per evitare che le estremità di deformino.

I maschi sono meglio accolti delle femmine.

Bambini: Noi maschietti siamo affidati alle nutrici migliori, veniamo allattati a lungo e subiamo meno abbandoni.

La nascita di gemelli è un problema serio, le gravidanze gemellari sono il frutto di un adulterio, un figlio è del marito, l'altro dell'amante.

Il battesimo è fondamentale, purifica dal peccato originale e dà il benvenuto a una nuova anima cristiana, dev'essere celebrato il giorno stesso della nascita.

-Perché?

Persiste la tradizione ebraica di tenere le neo madri lontane dai luoghi sacri per alcune settimane dopo il parto.

I bambini non vengono registrati subito, si aspetta uno o due anni, a causa dell'alta mortalità infantile.

Circa la metà dei neonati non arriva al primo anno di vita. Chi muore prima di aver ricevuto il battesimo vaga per l'eternità e i genitori devono andare in pellegrinaggio nei santuari a trovare un luogo per il riposo eterno dei loro figli, portando con sé il piccolo corpo senza vita avvolto in una veste bianca che ne simboleggia la purezza.

L'ottanta per cento muore di malattia. Gli altri nel letto dove dormono con la madre o la nutrice, soffocati dal peso del corpo della donna, oppure uccisi se illegittimi, se i genitori sono poveri o se nascono deformati.

Genitori: I bambini nati deformati sono frutto del peccato dei genitori, bisogna eliminarli onde evitare la pubblica vergogna.

Qualche bambino muore per intrighi di palazzo, altri abbandonati per la strada.

La madre non nutre il bambino, il primo latte è ritenuto nocivo. Ci pensa la nutrice. L'allattamento dura due anni per le femmine, tre per i maschi.

I nobili e borghesi mandano i bambini in campagna, l'aria aperta è salutare, torneranno a casa una volta imparato a camminare e a parlare.

Oggi diremmo che i bambini subivano un doppio trauma: il primo è quello di lasciare la loro casa perdendo ogni contatto fisico con la madre, della quale dimenticano il suono

della voce e l'odore, il secondo quello della donna che li ha cresciuti e che ha insegnato loro ciò che sanno.

In compenso i primi anni di vita sono dedicati allo svago. Le bambine giocano con le bambole di stracci e imitando i lavori domestici, i maschi giocano con i soldatini d'argilla, tirando frecce con l'arco e assistendo a spettacoli di marionette.

I giocattoli fabbricati da professionisti, come il cavallo a dondolo, sono costosi e riservati alle famiglie altolocate, la maggioranza si arrangia costruendo giocattoli di scarsa qualità.

Non esiste una letteratura specifica per l'infanzia. I testi popolari sono le *Favole* di Fedro del VI secolo a.C., nelle quali i protagonisti sono gli animali parlanti, con la loro morale semplice da intuire.

A sette anni la bambina è pronta per i lavori domestici, a dieci anni il maschio è pronto per la scuola.

Le scuole sono di due tipi: quelle collegate ai monasteri e le fondazioni signorili.

In alcuni casi gli abitanti di una città assumono un maestro e allora la scuola può essere definita privata.

Se si studia a casa, i precettori sono i genitori o intellettuali assunti allo scopo.

Le nozioni da apprendere sono la grammatica, l'aritmetica, la geometria, la musica e la teologia.

Interessante è il fatto che bambini di classi sociali diverse possono essere istruiti insieme e ciò permette a fanciulli di umili origini di fare strada.

Maschi e femmine sono istruiti in luoghi differenti.

I maschi continuano gli studi con un tirocinio precavalleresco, la loro formazione è militare, passano da paggi a scudieri e a ventuno anni cavalieri.

Le bambine di buona famiglia vengono educate per diventare madri e spose perfette.

Bambine: Impariamo a parlare, a vestirci, a muoverci con compostezza e dignità, a eseguire splendidi ricami.

Viene insegnato loro a leggere e scrivere, possono dedicarsi ai libri di preghiera, ad amministrare al meglio il patrimonio e istruire a loro volta i figli.

Il destino dei maschi e delle femmine è segnato da una promessa di matrimonio stipulata tra due famiglie.

I maschi sono ritenuti pronti per il matrimonio a vent'anni, le femmine a quattordici.

Le femmine che vogliono un'educazione elevata devono entrare in convento.

-Aut liberi aut libri. O figli o libri.

Per i bambini poveri non c'è opportunità di giocare e d'istruirsi, ma lunghe e dure giornate di lavoro.

-Di fatto, non hanno alcuna infanzia.

Dalla gogna al patibolo.

Mutilazioni, forche, roghi... sono solo alcuni dei terribili castighi previsti dalle leggi medioevali crudeli e per nulla eque.

-Nessuno nega le oscurità del Medioevo, ogni epoca ha le sue.

Nel Medioevo i crimini sono valutati in base a chi li commette, non in base alla loro gravità.

I senza fissa dimora e gli individui di rango basso sono trattati con severità. I membri delle classi superiori godono di tante immunità. Chi dispone di un considerevole capitale ha la possibilità di sostituire la pena corporale e spesso anche la pena di morte con l'elargizione di un'adeguata somma di denaro o, nei casi più gravi, con il bando.

-Oggi? Chi dispone di un considerevole patrimonio si può permettere i migliori avvocati e si ritorna al Medioevo.

La maggior parte dei reati sono commessi contro la proprietà da disperati e una pena pecuniaria non è per nulla adatta. Anzi, più le masse s'impoveriscono, più le pene s'inaspriscono, al fine di mantenere intatto il valore deterrente.

-Tolleranza zero!

A Venezia, nel IX secolo, governano due dogi molto intransigenti, Obolerio e Beato, e i crimini sono puniti con pene molto dure. Il taglio della mano al primo furto, accecamento al secondo e impiccagione al terzo.

-Impiccagione per aver rubato un bue o un cavallo?

La loro perdita mette a rischio la sopravvivenza di un'intera famiglia.

-Arriverà Voltaire a dire che là dove manca la carità, la legge è sempre crudele!

Per il momento dobbiamo pazientare.

In età medioevale i malviventi non hanno vita facile, è enorme lo squilibrio tra gravità del crimine e della pena.

Il carcere non è il luogo dove scontare la pena, i prigionieri sono reclusi in attesa della sentenza finale.

-Per quale motivo tenere in carcere un condannato? Una spesa inutile!

Le pene corporali sono le più utilizzate per punire i criminali: frustate, marchi infamanti, mutilazioni e ovviamente la morte, il tutto inflitto con una grande varietà di supplizi.

-Occhi per occhio e dente per dente?

È gente del Medioevo, abituata agli orrori della guerra e all'incertezza della vita, preda di un costante senso d'insicurezza.

-La pena si fonda sulla legge del taglione.

È necessario pareggiare i danni derivanti dal reato, spogliando il colpevole di quei beni ritenuti dalla comunità dei valori sociali.

-Aggiungiamo la crudeltà e la spettacolarità.

Assolvono alla funzione di deterrenti.

La punizione deve servire di lezione al delinquente e dev'essere severo ammonimento per il resto della popolazione. Perciò avvengono alla presenza del maggior numero di persone, per mostrare a tutti cosa comporta attentare all'ordine pubblico.

-Esposto alla gogna nei luoghi di mercato e sottoposto al pubblico scherno per giorni, ecco cosa si merita il criminale, tanto per cominciare!

Se blasfemi ci aggiungiamo una buona dose di frustate.

Se ladri, tagliamo le mani.

Se sodomiti, tagliamo naso e orecchie.

-Non è meglio qualche altra parte del corpo?

No, i malfattori devono essere identificati, l'equivalente dell'odierna fedina penale.

-Questa politica ottiene i risultati sperati?

No. I marchiati e i mutilati non possono stare a contatto con le persone oneste, non

sono più accettati, nessuno da loro fiducia, e sono quindi costretti a continuare nella strada del crimine, unico modo per sopravvivere.

Ai colpevoli di falsa testimonianza viene strappata la lingua con tenaglie roventi.

L'accecamento è riservato ai reati di violenza carnale, gli occhi sono infatti associati all'appetito sessuale, per asportarli si usa un cucchiaino.

A partire dal XIV secolo la pena di morte è una misura comune. I giudici la impongono ogniqualvolta si persuadono che l'imputato, oltre che essere colpevole, è una minaccia per la società.

Non solo quindi uno strumento per punire i reati più gravi, ma anche un mezzo per liberarsi d'individui pericolosi, magari senza curare nei minimi dettagli l'accertamento della colpevolezza o dell'innocenza.

Prima vengono immersi in un calderone di olio bollente o rinchiusi in sacchi insieme a un cane o a un gatto o a un gallo e gettati nel fiume.

Modalità punitive tanto efferate servono alle autorità per convogliare l'odio delle masse contro i singoli malviventi e deviare la responsabilità per la difficile situazione economica dai veri responsabili.

Per i crimini più efferati c'è il rogo.

-Il fuoco purifica.

Eretici e streghe vengono legati a un palo, intorno al quale sono posti abbondanti fasci di legname a cui viene dato fuoco.

-Muoiono prima per asfissia!

Il reato più grave è comunque il tradimento nei confronti del re e qui il Medioevo dà il peggio di sé con esecuzioni che oggi ci sembrano inverosimili.

-Grazie tante! Ribellarsi al sovrano significa attentare all'ordine stabilito da Dio, i sovrani ne sono i rappresentanti sulla terra! Chi osa macchiarsi di un simile delitto merita una punizione terribile ed esemplare.

-Come lo squartamento e lo sventramento.

Anche dopo la morte continua la punizione: il cadavere viene esposto a lungo, appeso per le braccia e preda delle bestie.

Per lasciare ben impressionato nella mente di tutti la punizione che li attende se si azzardano a violare la legge.

Forse il Medioevo ci sta insegnando qualcosa.

Il rituale della morte nel Medioevo.

Oltre che nella nascita, il Medioevo è unico anche nella morte.

Per l'uomo medioevale la morte rappresenta la fine della fisicità e il compimento del destino ultraterreno dell'anima.

La crescente preoccupazione per le pene o per le delizie dell'aldilà vanno di pari passo con una cura maggiore per le pratiche di sepoltura.

L'aspettativa di vita è bassa, quarantacinque anni, pochi muoiono vecchi.

È importante morire in pace con Dio e senza peccato, dopo una confessione.

I Cristiani vedono nella fine del corpo il preludio al giudizio divino.

Credente cristiano: I quattro cavalieri dell'Apocalisse ogni giorno portano guerra, fame, peste e morte, gli eserciti devastano villaggi e città. La violenza è all'ordine del

giorno, senza contare pestilenze e malattie! Guai a essere colti da morte improvvisa!

Nel Medioevo la morte è una compagna abituale di viaggio e i riti a essa connessi assumono maggiore importanza, come lo è stato nell'antichità.

I rituali della morte sono pregni di usanze ancestrali e pagane che il Cristianesimo o ha eliminato o ha assorbito.

-Sono arrivati ai giorni nostri.

Quando qualcuno muore la procedura è più o meno la stessa.

Credente cristiano: Si lava il corpo con acqua e lo si avvolge in un lenzuolo, dopo avergli fatto indossare il vestito bello, gli si chiudono gli occhi, gli si tappano le narici.

A partire dal XIII secolo si veste il cadavere con l'abito di un ordine religioso, in pole position quello dei Francescani, che intercedono con Dio e con i santi!

La dipartita dal mondo è annunciata da un rintocco di campane che convoca i vicini ad assistere alla veglia funebre.

Credente cristiano: La Chiesa punisce i canti non religiosi e il banchetto funebre.

Dopo ventiquattro ore il defunto viene portato in processione nel luogo di sepoltura.

Credente cristiano: La Chiesa vieta di seppellire i morti in campagna, soltanto la chiesa e l'area circostante garantiscono la protezione divina e l'inviolabilità delle tombe.

L'uso di casse da morto è raro.

Credente cristiano: Si scava una fossa e si deposita il corpo, nei periodi di epidemia si utilizza la cremazione per evitare il contagio.

L'identificazione delle tombe è un fenomeno tardivo.

Credente cristiano: Si usa una croce senza identificazione.

Per le lapidi, i nomi e le date sulle tombe bisogna aspettare il XIV secolo.

I nobili e i benestanti possono permettersi di essere sepolti all'interno di chiese, conventi, monasteri o cappelle.

Le anime in pena sono una grossa preoccupazione per i vivi.

-Chi sono le anime in pena?

Quelle che hanno abbandonato il corpo inconsapevoli della loro morte, come le vittime di morte improvvisa o violenta.

Credente cristiano: Non sono morti in pace con Dio, non vanno in Paradiso, ma all'Inferno.

All'inizio vengono tenute lontane con croci, campane o con acqua benedetta.

Nel XII la Chiesa decide di creare per loro un luogo intermedio, il Purgatorio.

Credente cristiano: Luogo dove le anime attendono che i vivi, con le loro preghiere, ottengano la salvezza.

Attenzione, l'anima non si distacca dal corpo.

Credente cristiano: Ci mancherebbe! Ha bisogno di tempo per sciogliere tutti i legami terreni! La definitiva dipartita delle anime avviene tra il giorno dei morti e Pasqua, il viaggio verso l'al di là ha inizio in primavera, il 25 Aprile, San Matteo.

Uno sguardo all'Inferno?

La visione medioevale dei tormenti infernali raggiunge il suo culmine fantastico e geniale nel pannello di destra del trittico del *Giardino delle delizie*, dipinto dal fiammingo Hieronymus Bosch tra il 1480 e il 1490.



Una macabra rappresentazione dell'abisso infernale, un repertorio degno del più esigente collezionista di torture.

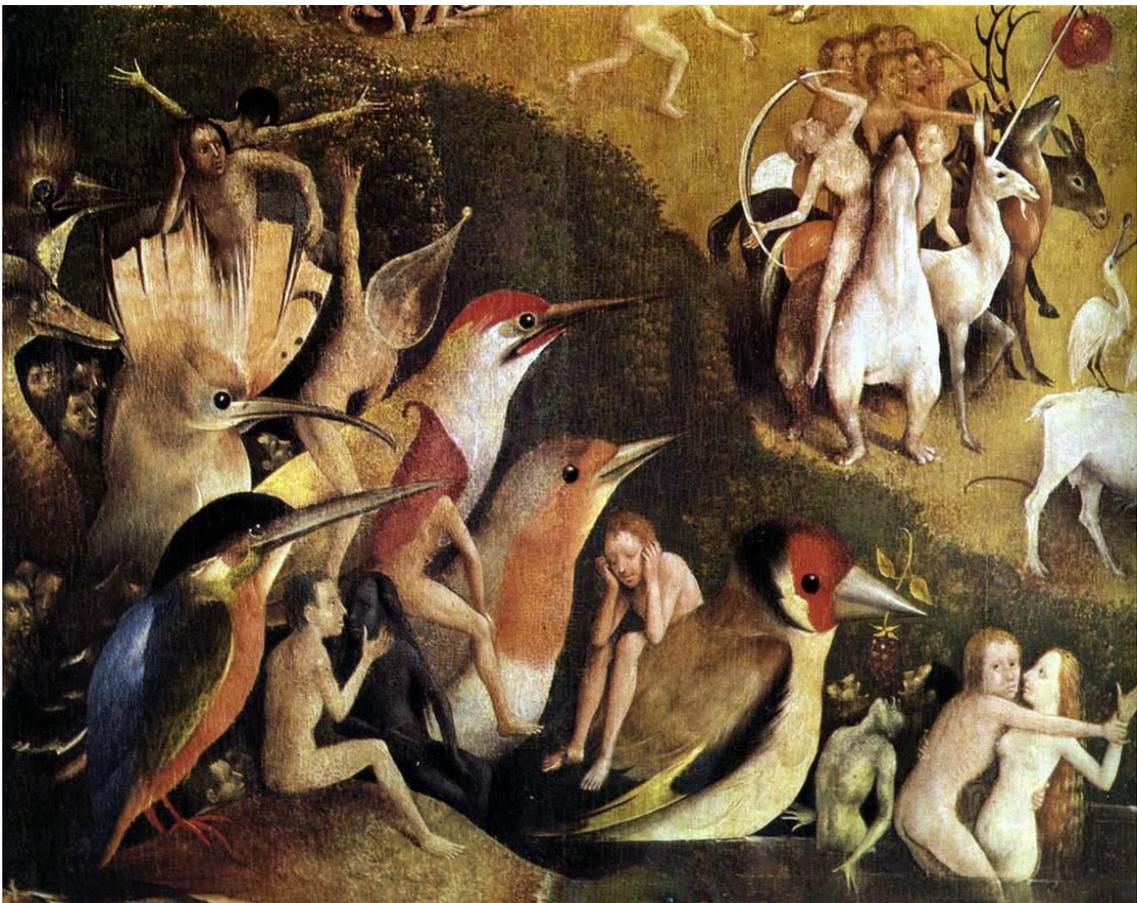
Ogni volta che lo vedo mi sorgono ragionevoli dubbi.

Si tratta di una censura o di un elogio al piacere?

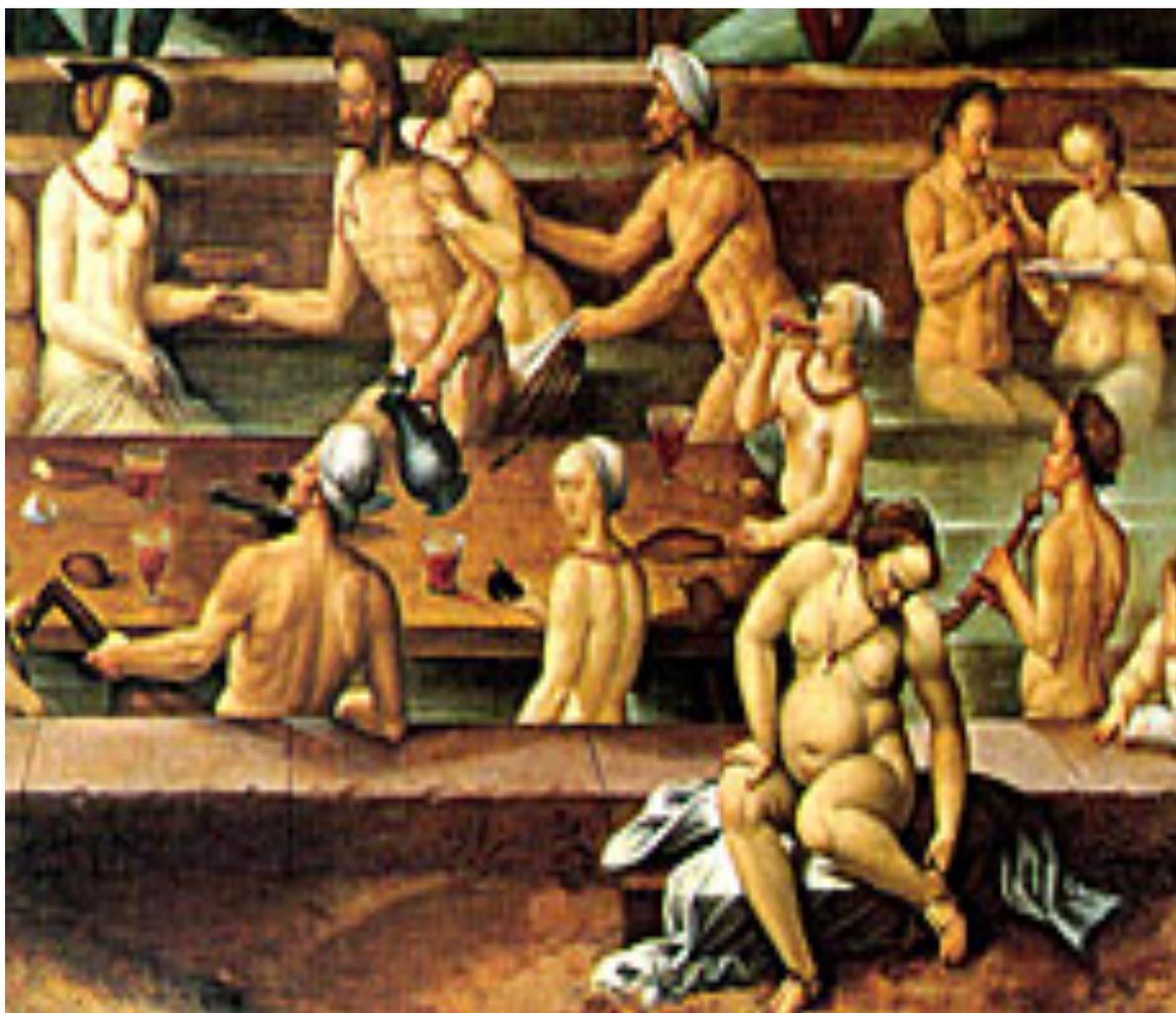
La parte inferiore è dominata da strumenti musicali che fungono da metafora fallica, la parte superiore è dominata dal fuoco, l'elemento essenziale dell'Inferno.

Gli esseri sono immersi in una serie di perversioni sessuali dove la nudità mantiene una certa carica sensuale.

È una perfetta allegoria della caduta umana nei vizi, ma l'acume e il dettaglio con cui l'autore del dipinto crea la sua visione surrealista dell'Inferno, mi fa dubitare delle sue reali intenzioni.



I bagni nel Medioevo tra igiene e piacere.



Uno storico ha scritto.

Storico: Niente bagni per mille anni.

Un luogo comune vuole che la gente del Medioevo si lavi poco, preferendo coprire i cattivi odori con profumi, piuttosto che immergersi nell'acqua.

Non è vero. La pratica del bagno, diffusa in età romana, non s'interrompe mai, anche se abbiamo informazioni scarse sull'igiene individuale e domestica.

Ciò che sappiamo è che intorno al XII secolo in Italia, Spagna, Inghilterra e Germania ci sono zone termali pubbliche che ricordano le antiche terme romane:

Oltre alle vasche riscaldate dal fuoco a legna, dove ci si può immergere, ci sono stanze dove l'azione benefica è affidata all'aria calda.

-Oggi si chiamano saune.

Non sono luoghi d'incontri, di conversazioni e di feste come le terme romane e col tempo assumono la fama di ambienti equivoci.

Oltre che deputati alla pulizia del corpo, vengono associati alla prostituzione.

Ecclesiastici: Siamo contrari al bagno pubblico, le abluzioni a contatto con altre persone favoriscono i rapporti carnali e la perdita della castità. Il proprietario di un bagno pubblico è assimilato al proprietario di un bordello.

I medici la pensano diversamente.

Avicenna: Prescriviamo il bagno per mantenersi in buona salute ed eliminare le malattie, il giovane uomo necessita di umidità, l'uomo maturo di calore, agli anziani entrambi, i bambini possono farne a meno.

Tra Napoli, Pozzuoli e Baia sgorgano acque termo minerali e ai malati viene prescritto un trattamento che dura circa tre settimane. Il bagno è alla base di ogni cura.

La *Scuola di Medicina Salernitana* integra la cura con una serie di prescrizioni dietetiche e igieniche.

Non mancano i medici che mettono in guardia dal frequentarli.

Medico medievale: Una donna che li frequentava è rimasta incinta senza aver rapporti sessuali e altre hanno contratto malattie. Dopo il bagno, la carne e il corpo sono morbidi e i pori della pelle aperti, i vapori nocivi penetrano nell'organismo e causano malattie.

-Una certa base scientifica esiste.

In un primo tempo i bagni pubblici sono aperti a entrambi i sessi e si mescolano uomini e donne, di diverse età, tutti nudi.

-Come possono non sorgere scandali?

Un annuncio pubblico del XIII secolo sembra tratto da internet.

Se avete bisogno di lavarvi e amate le comodità, potete entrare con fiducia, sarete ricevuti gentilmente, una graziosa ragazza vi massaggerà con la sua dolce mano, un barbiere vi raderà senza lasciar cadere la minima goccia di sudore sul viso. Stanchi del bagno, troverete un letto per riposarvi, una donna graziosa che non vi dispiacerà e con aria virginale vi accomoderà i capelli con abile pettine. Chi non la coprirebbe dei baci, se ne avete voglia e lei non rifiuta?

-I casi sono due. O non conosciamo il Medioevo o ci siamo ancora dentro!

I bagni sono redditizi e gli affari vanno a gonfie vele.

-Fino a che la Chiesa non reagisce. Iniziano le restrizioni.

Ecclesiastico: Sì ai bagni, ma soltanto per la salute.

Vietarli non può. L'azione terapeutica dell'acqua s'integra con il rituale cristiano, visto che nella Bibbia troviamo espliciti riferimenti a fonti termali, come quella di Emmaus e le acque curative del Mare di Tiberiade.

Ecclesiastico: Non possiamo accettare gli aspetti scandalosi che trasformano il bagno pubblico in un luogo simile alle case di piacere.

Inizia il controllo della Chiesa sull'uso del bagno, invitando i Cristiani a utilizzarli *causa propriae salutis*, senza indulgere in piaceri corporali.

Cambiano le regole di entrata.

Ecclesiastico: Gli uomini entrano il martedì, il giovedì e il sabato, le donne il lunedì e il mercoledì, il venerdì e la domenica gli ebrei, chiuso il Venerdì Santo.

Qualcuno pensa di vietare l'ingresso agli uomini sposati, altri dividono in due le zone, una per gli uomini, una per le donne, ma qualsiasi regola non viene applicata con il dovuto rigore.

L'unica misura per chiudere i bagni pubblici è quella di smantellarli. S'inizia a Londra nel XV secolo e le chiusure si susseguono senza sosta.

-Ma il Medioevo oscuro è finito da un pezzo.

Lo spionaggio nel Medioevo.

Il Medioevo non fa eccezione, tra le professioni che vantano una maggior presenza in tutte le epoche vi è quella della spia.

-Cosa c'è da proteggere di così tanto importante?

Un segreto politico, un vantaggio strategico, una risorsa economica... e gli avversari della comunità che li detiene si servono di professionisti per cercare di carpirli.

Il medioevo si distingue per la molteplicità degli stati e per le ostilità fra loro.

-Le spie diventano indispensabili.

La parola spia nasce tardi, per la precisione la ritroviamo in un documento veneziano dell'anno 1264, che mette in guardia le autorità locali in merito ad alcuni tedeschi che si aggirano per il territorio e fanno domande agli abitanti.

Prima di quella data comunque si spia alla grande, il modo più usuale è quello d'inviare qualcuno in missione nel territorio nemico per consegnare un messaggio.

-Un araldo, per esempio.

Lungo il viaggio e al cospetto dello stato maggiore del nemico, diciamo che si guarda intorno e al suo ritorno riferisce.

Ci sono anche gli ambasciatori che potrebbero svolgere il ruolo di spia, ma sono sempre i primi a essere sospettati e quindi non si utilizzano molto.

Ambasciatori: Noi siamo personalità di prestigio, fare la spia è un'attività di rango sociale inferiore, eventualmente utilizziamo in territorio nemico degli agenti sotto copertura.

Enrico V: Nell'anno 1415, per non sbagliare, arresto tutti gli ambasciatori francesi prima d'invadere la Francia.

-Fa bene, ad Azincourt vince alla grande!

Nel Medioevo tutti potrebbero essere potenziali spie: mercanti, marinai, commercianti, musicisti, medici, giullari e religiosi, tutta gente che non svolge questo lavoro in maniera ufficiale, ma solo in certe determinate occasioni, il travestimento più usato è quello del pellegrino.

Giullare: Per la mia vita itinerante e per la possibilità che ho di essere a contatto con le alte sfere del potere, sono io la spia ideale!

In sintesi le categorie di spie si possono dividere in tre: la spia reale, quella occasionale e l'agente catturato.

La spia reale è una persona della cerchia del monarca, un suo amico personale, vicino al monarca anche nella vita quotidiana, e che gode della massima fiducia. La sua funzione non è sul territorio, consiste infatti nella gestione delle reti di spie da lui stesso ha creata e nel valutare le informazioni ricevute prima di trasmetterle al re.

Giacomo IV: Io, re di Scozia, alla fine del Quattrocento, ho come spia un semplice stalliere.

Le spie occasionali lo diventano perché hanno commesso un reato e sono sul punto di essere condannate, oppure perché hanno bisogno di denaro. Il re per pagarle attinge direttamente dalla casse dello stato, sotto la voce *questioni private*.

La più utile di tutte le spie è l'agente catturato.

-La spia nemica scoperta!

Obbligata a fare il doppio gioco.

-Meglio che essere uccisi, come avviene nella maggior parte dei casi.

Un mezzo per convincerli a fare il doppio gioco è il ricatto.

-Un componente della famiglia viene tenuto in ostaggio.

In ogni caso fanno tutti una brutta fine, una delle due parti lo smaschera e lo condanna a morte.

Il problema non è diventare una spia e raccogliere informazioni utili, il problema è come trasmetterle in modo sicuro.

-I codici segreti sono usati fin dai tempi remoti.

I più semplici consistono nella sostituzione dei numeri con le lettere o viceversa, disponendoli secondo una logica in apparenza senza senso.

-Questo sistema è usato dalle spie di professione.

Le spie occasionali lasciano libera la fantasia. Per esempio i mercanti veneziani quando scrivono *stoffe vermiglie* si riferiscono all'esercito turco, *stoffe verdi* è l'esercito spagnolo, mentre il numero di stoffe corrisponde al numero dei soldati. Ancora, se raccomandano l'uso di una *tovaglia da tavola* in realtà richiedono l'artiglieria, se indicano obbligatorio il pagamento di una libbra di seta, stanno richiedendo con urgenza una partita di polvere da sparo.

Per la sicurezza della trasmissione delle informazioni gli inglesi sono avanti. Creano un percorso protetto, che in Inghilterra fa capo a Dover e in Francia a Calais, segnato da pali.

Nel Medioevo, contrariamente all'immagine romantica della spia moderna diffusa dalla letteratura, fare la spia costituisce la più disonesta delle attività.

-Ovvio, si tratta di tradire la fiducia ricevuta. Gli uomini d'onore nel Medioevo non fanno la spia.

Oltretutto se si viene scoperti c'è l'esecuzione capitale, dopo aver subito i più svariati metodi di tortura per estorcere informazioni.

La nascita dell'Università.

Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti.

Così scrive Bernardo di Chartres, un monaco appartenente alla scuola della celebre cattedrale.

Si vuole con ciò significare che gli antichi maestri sono stati grandissimi e quindi, appoggiandosi a loro, si potrebbe vedere più lontano.

È una frase dei dotti di Chartres, i quali s'ispirano ampiamente alla tradizione neoplatonica e la caratteristica principale è l'interesse per tutto quello che è nuovo.

Esso non elimina né sostituisce il culto per l'antico, tuttavia a Chartres è viva la sensazione che la scienza possa superare quella degli antichi non perché migliore, ma in quanto non condannata alla ripetitività del commento, bensì suscettibile di approfondimenti mediante la critica.

-Dunque si studiano i testi non soltanto per commentarli, ma anche per interpretarli e quindi impadronirsene.

La rivoluzione culturale del Medioevo nasce in Italia con i primi atenei, sorti come aggregazioni private di studenti e di docenti, e fondate sulla libertà d'insegnamento e sull'autonomia dal potere politico e religioso.

Sul modello di Bologna diventano il centro propulsore di una cultura laica ed europea.

La combinazione dei rinnovati e intensi scambi con il ricco e colto Oriente e dello slancio della vita cittadina determina fra XI e XII secolo un rapido rinnovamento della cultura.

Non si studiano più soltanto le Sacre Scritture, ma anche la natura e quelle scienze considerate profane e secondarie, quando non addirittura pericolose.

Fra l'XI e il XII secolo le scuole ecclesiastiche svolgono un ruolo assai importante nella cultura europea. Nell'anno 1175 il Concilio Lateranense III istituisce una cattedra presso ogni chiesa episcopale affinché un maestro v'impartisca insegnamenti gratuiti tanto ai chierici quanto ai laici.

Nell'anno 1215 il Concilio Laterano IV definisce con precisione le sedi e le discipline d'insegnamento.

Queste scuole sono organizzate secondo il sistema d'insegnamento romano, che prevede un corso di studi secondo il *quadrivium*, le quattro discipline matematiche, aritmetica, geometria, astronomia e musica, e il *trivium*, le cinque discipline filosofiche e letterali, la grammatica, cioè la lingua latina, la retorica, cioè l'arte di comporre il discorso e di parlare in pubblico, la dialettica, ovvero la filosofia.

Le basi scientifiche sono costituite da repertori enciclopedici, come la *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio del I secolo.

Il passo successivo è la fondazione delle Università, che presentano per la prima volta programmi di studio definiti con precisione, esami di laurea e una divisione in facoltà.

Nel latino medioevale *universitas* significa corporazione. Nelle città si possono incontrare *universitates* di mercanti, di produttori, di artigiani. È in tale ottica che va compresa la nascita delle *universitates studiorum*, le quali, al pari di altri gruppi corporativi, hanno lo scopo di rappresentare gli interessi di coloro che vogliono studiare a livelli di

eccellenza e di coloro che vogliono insegnare.

Allo stesso tempo, le *universitates* si rendono necessarie dal momento che, nonostante l'importanza della cultura nel mondo cittadino, i Comuni non mettono a punto un sistema vero e proprio d'istruzione pubblica.

Nel Duecento vi sono maestri privati che tengono scuole, in genere nelle loro stesse abitazioni, dove insegnano ai fanciulli i primi rudimenti del leggere, dello scrivere, della stessa lingua latina. Questi maestri sono spesso sovvenzionati dal Comune.

Per i ragazzi che superano il primissimo livello di apprendimento, vi sono nelle città scuole nelle quali s'insegnano le discipline del *trivium* e del *quadrivium*, ma soprattutto sono importanti le scuole di *abbaco*, cioè matematica e computisteria commerciale.

Poiché i mercanti sono il ceto emergente delle città, è ovvio che il sistema scolastico si adegui alle loro esigenze, che non sono indirizzate a una cultura teologica o letteraria, bensì imperniata su esigenze pratiche. È quindi necessario un passo avanti per quanti abbiano desiderio o necessità di una reale specializzazione.

Le corporazioni di docenti mettono il loro sapere al servizio di chi vuole servirsene, ovviamente a pagamento.

Questa modalità di nascita rende evidente a che punto la cultura delle città abbia cambiato rispetto a quella dei secoli precedenti.

-I monasteri e in generale le scuole ecclesiastiche non possono più bastare a esaurire la sete di conoscenza.

Nasce allora nelle città la figura dell'intellettuale che fa delle proprie conoscenze un lavoro e, di conseguenza, ha necessità di tutelarsi attraverso l'adesione a una corporazione.

Pur sorgendo come associazioni private di studenti e docenti, le Università mirano subito a un riconoscimento ufficiale delle autorità e alla concessione di benefici a carattere sia economico sia giuridico.

L'inizio del processo che condurrà alla fondazione delle Università ha dunque inizio fra i secoli XI e XII.

In quest'epoca maestri e studenti hanno maggiori possibilità di spostarsi lungo le strade, rese più sicure e percorse da mercanti, pellegrini e viaggiatori. Gli studenti si spostano in base alle notizie che circolano a proposito della fondazione e del funzionamento di centri di cultura.

I primi fra questi sono Salerno, Bologna e Parigi, ognuno dei quali è dedito a un settore di studi, ossia rispettivamente alla medicina, al diritto e alla teologia.

Un prototipo di Università sorge a Salerno fra X e XI secolo. Non si tratta ancora di un vero istituto universitario, con corsi ed esami di laurea, quanto piuttosto di una scuola di grande fama in cui si studiano medicina e filosofia, traducendo in latino, dal greco e dall'arabo, testi come quelli d'Ippocrate, Galeno e Avicenna.

A trasformarlo in una Università provvede Federico II di Svevia, che nelle Costituzioni del 1231 istituisce esami di laurea pubblici.

Alcuni studiosi hanno notato un parallelo fra la scuola coranica, la *madrassa*, che letteralmente significa luogo nel quale s'impara e si studia, ma che nel mondo musulmano indica gli istituti di apprendimento superiore, e le Università europee, derivandone l'opinione che esse potrebbero essere all'origine dell'idea di organizzare gli studi su base diversa.

-I fiorenti centri culturali dell'emirato di Sicilia e della Spagna sono in effetti ben noti ai Cristiani europei.

Tuttavia si tratta di un'opinione minoritaria. Molti fanno notare che le differenze tra i due tipi di scuole sono maggiori rispetto alle similitudini.

L'influenza della cultura islamica nella nascita delle Università europee va individuata piuttosto nella circolazione degli scritti di medicina, matematica, filosofia favorita dai frequenti contatti. Le traduzioni e i commenti arabi dei testi greci, indiani e persiani, volti in latino e nelle lingue originali, hanno sicuramente un ruolo fondamentale nel riavviare lo sviluppo culturale, e con esso l'insegnamento più qualificato nel nostro continente.

-Un apporto individuale proprio a partire dalle città meridionali, con Salerno e i suoi studi di medicina in testa.

È comunque tra XII e XIII secolo che in tutta l'Europa sorgono, in collegamento con le scuole ecclesiastiche o in modo autonomo, le principali sedi universitarie.

Nel XII secolo il centro di maggior fervore è Parigi, che deve la notorietà delle sue scuole teologiche, già presenti nella cattedrale di Notre Dame, nell'Abbazia di San Vittore e nelle chiesa di Santa Genoveffa, alla presenza d'insegnanti celebri come Abelardo, maestro di logica, e Pietro Lombardo, teologo e poi vescovo italiano.

Prendendo atto di tale realtà, la monarchia favorisce gli studi offrendo un aiuto materiale ai discenti. Tra l'anno 1180 e l'anno 1186, per esempio, vengono creati speciali collegi per studenti poveri.

Sempre nella seconda metà del XII secolo gli studenti si organizzano in *gilde*, corporazioni che già dall'anno 1215 sono riconosciute ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche.

Intanto, in varie città d'Italia fioriscono sedi in cui si ripensano e si rinnovano la teologia e il diritto. Se si prescinde dal dubbio caso di Salerno, la prima Università sorge a Bologna come istituzionalizzazione di alcune scuole già esistenti e gestite da laici, come quella d'Irnerio.

La fama d'Irnerio si deve alla storiografia tedesca dell'Ottocento, che ne riscopre l'opera dopo secoli di oblio.

Irnerio nasce a Bologna alla metà dell'XI secolo, comincia la sua attività quando in Italia inizia la riscoperta del diritto romano, veicolato dal *Corpus Iuris Civilis*, il codice redatto nel VI secolo per volere dell'Imperatore Giustiniano.

La contessa Matilde di Canossa, i cui domini si estendono fra Emilia Romagna, Toscana e Lombardia, incoraggia gli studi di diritto, che infatti cominciano a essere praticati in diversi centri.

-A Pavia lo sono già dal X secolo.

All'inizio Irnerio ha la funzione di glossatore, ossia commentatore dei codici di diritto apponendo delle note interpretative scritte fra righe e margine.

Questa tecnica dà vita a commenti sempre più corposi, al punto che si usa l'espressione *scuola dei glossatori* per indicare l'opera sua e di altri giuristi.

La scuola bolognese d'Irnerio sorge alla fine dell'XI secolo, dopo un soggiorno romano.

Le notizie sulla sua vita sono rare, così come vi è un dibattito aperto su quali opere attribuirgli. Probabilmente presta i suoi servizi di giurista all'Imperatore Enrico V e muore in una data imprecisata poco dopo l'anno 1125.

Nell'anno 1155 l'Università di Bologna beneficia del riconoscimento dell'Imperatore Federico I Barbarossa.

Bologna è un nodo fondamentale di commerci e di pellegrinaggi nell'Italia centro-settentrionale, e questo in un periodo in cui è interesse dell'Imperatore rafforzare gli studi di diritto romano a sostegno delle proprie rivendicazioni contro i Comuni.

Nell'anno 1222 è la volta di Padova e nell'anno 1224 di Napoli, voluta da Federico II di Svevia.

Al di fuori dell'Italia e della Francia le Università fioriscono in ritardo. Nell'anno 1218 nasce l'importante polo castigliano di Salamanca.

Nei primi due decenni del Duecento vengono fondate dai monaci agostiniani quelle di Cambridge e di Oxford. Quest'ultima acquisisce dall'anno 1180 importanza politica quale sede di amministrazione reale ed ecclesiastica. Di conseguenza diversi giuristi la scelgono come sede per aprire studi di legge.

-In quella di Cambridge nel corso dei secoli vi hanno insegnato gente del calibro di Erasmo da Rotterdam e Isaac Newton.

Il modello intorno al quale si organizzano è quello parigino, contando sulla possibilità di attrarre studenti in concorrenza con la capitale francese.

Nell'anno 1209 si ha notizia di una controversia tra *universitas* di studiosi e comunità locale in nome di una maggior indipendenza delle prime rispetto alle autorità locali. La disputa si conclude a favore dell'Università, che ottiene gli stessi privilegi accordati all'Università parigina.

Alla fine del XIII secolo le Università prendono il nome di *studia generalia* e hanno una loro tipica configurazione.

Vi si trovano quattro *facultates*.

Quella delle Arti Libere, i cui studi sono considerati terapeutici rispetto alle altre ed eredita la tradizione d'insegnamento del *trivium* e del *quadrivium*.

Gli studi superiori vengono svolti invece presso le facoltà di diritto, di medicina e di teologia.

L'attività didattica è organizzata intorno alla *lectio*, alla quale si affiancano la *quaestio* e la *disputatio*, ossia i dialoghi e i dibattiti, secondo il metodo del *sic et non* abelardiano.

-Abelardo è più noto per la sua sfortunata storia d'amore con una sua allieva, la bella e colta Eloisa che per essere uno dei più importanti filosofi e pensatori del Medioevo, se non avesse trovato sul suo cammino Bernardo di Chiaravalle!

Di qui la necessità di disporre di numerose copie di una stessa opera per i corsi. Ciò rende assai improbabile l'uso dei codici tradizionali, troppo costosi e che richiedono agli amanuensi tempi lunghissimi.

Si elabora quindi un metodo alternativo, il *sistema della pecia*. I testi, approvati da una commissione universitaria, vengono passati a librai che li vendono agli studenti in fascicoli a prezzi convenienti. Se all'inizio le costose pergamene sono ancora il materiale più usato, sempre più sovente si adotta la carta, notevolmente più economica.

I titoli accademici sono divisi in tre gradi progressivi. Il Baccalaureato, la Licenza e il Dottorato.

I corsi ordinari sono tenuti dai dottori, quelli di supporto anche dai baccalaureati.

La vita accademica ha una sua ampia autonomia, assomiglia infatti a quella di una comunità chiusa, dove i membri hanno il diritto di eleggere i propri rettori, procuratori e

cancellieri. Le Università funzionano secondo un proprio calendario e hanno le loro feste.

Il più importante di questi privilegi è il *privilegium fori*, ossia il diritto a essere sottratti al giudizio dell'autorità locale, per rispondere invece a quello delle sole autorità elette dalla *universitas* di studenti e di docenti.

Sebbene l'afflusso di studenti in una città porti ricchezza, non mancano le controversie tra comunità locali e studenti.

-Generalmente gli ordinamenti tendono a favorire gli studenti, anche perché questi hanno un potere contrattuale non indifferente.

Quando non sono contenti del trattamento ricevuto, possono migrare verso altre sedi. Così, soprattutto nei primi decenni, molte Università nascono per gemmazione. È il caso dell'Università di Padova che sorge come costola di quella di Bologna e, al pari di quest'ultima, fino all'anno 1399 è un centro per lo studio del diritto civile e canonico, oltre che della teologia.

Dopo questa data, per volere del signore di Padova, Francesco II da Carrara, vi s'insegnano anche astronomia, dialettica, filosofia, grammatica, medicina e retorica.

Tuttavia, rispetto agli esordi molto liberi delle prime *universitates studiorum*, gli sviluppi maturi del fenomeno comportano un maggior controllo da parte delle autorità.

Nel corso del XIII secolo, la libertà di fondare gli *studia generalia* si riduce progressivamente. I due maggiori poteri dell'Europa del tempo, impero e papato, si prendono il diritto di costituire le nuove scuole superiori e la creazione di *studia generalia* diventa una loro prerogativa.

-Nell'anno 1224 l'Imperatore Federico II di Svevia ne fonda uno a Napoli.

Più tardi anche le corone nazionali si assumono il ruolo di salvaguardare, ma anche di controllare, gli studi universitari.

-Il ruolo più importante lo gioca il papato.

In primo luogo i papi assumono il ruolo di tutori degli studenti, equiparati a *chierici vagantes*, che in realtà sono studenti laici la cui condizione itinerante richiede una speciale protezione e questa viene garantita dalla Chiesa attraverso la loro parziale equiparazione ai chierici.

Allo stesso tempo il papato cerca di limitare il fenomeno, come emerge dalle disposizioni dei concili di Treviri dell'anno 1227 e di Rouen dell'anno 1231, che minacciano di privare gli studenti del privilegi clericali quando i loro vagabondaggi li inducono a comportamenti anarchici e goliardici.

Inoltre, nell'anno 1229 papa Gregorio IX promuove a Tolosa uno *studium generale* e papa Innocenzo IV ne istituisce un altro nell'anno 1244 presso la corte pontificia di Roma.

Il potere papale si esercita anche sulle Università già esistenti attraverso le bolle pontificie, che riconoscono privilegi come quello dello *ius ubique docendi*, il diritto conferito ai docenti d'insegnare in qualunque sede, o autorizzando l'equiparazione fra titoli conseguiti presso Università differenti, inizialmente Parigi e Bologna, poi Tolosa nell'anno 1233 e Piacenza nell'anno 1248.

Nel frattempo, gli *studia* degli ordini mendicanti si vanno sviluppando in parallelo. I loro *cursus scolastici*, i programmi, le tecniche d'insegnamento sono simili a quelli delle facoltà universitarie e la concezione della cultura che pone nessi stretti tra diritto

canonico e teologia non differisce dagli *studia* dei laici.

Intanto in varie zone del continente sorge una pluralità di centri di studio. Nel corso del Trecento molti centri universitari sorgono in Germania e nell'Europa centro-orientale: Praga nell'anno 1348, Cracovia nell'anno 1364, Vienna nell'anno 1365, Heidelberg nell'anno 1382, Colonia nell'anno 1388.

Altri paesi come quelli scandinavi, devono attendere il Quattrocento: Upsala nell'anno 1477 e Copenhagen nell'anno 1479.

All'inizio del XVI secolo le Università attive in Europa sono ottanta, ma il loro status è molto distante da quello degli esordi. Là dove i regimi di libertà vengono meno, come negli Stati assoluti o presso le Signorie e i Principati italiani, le Università perdono molti dei loro connotati originari.

L'Università moderna e contemporanea, pubblica come privata, manterrà infatti alcuni degli aspetti formali ed esteriori dell'Università medioevale, ma sarà svuotata di quelli essenziali.